LA STAMPA DELLA SERA

Frangar non flectar

TORINO, Giovedì-Venerdì 28-29 Gennaio 1932 - Anno X

Anno 66 - Num. 24 - (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA e Colonie Ogni numero Centesimi 30

ABBONAMENTI - Prezzi per abbonarsi di attacco, tariffario di vendita: Numeri arretrati, L. 0.50 - Provinciali, L. 7 - Arretrati ordinari ognuno di Italia, L. 0, estero doppio, L. 1. - Per piccoli annunci, condizioni in terza pagina colorata. Agli uffici del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Sapone in crema - Dentifricci - Dentifricio, L. 12 per tubo postale. Pagamento anticipato - Unico Periodico Italiano S. A. - Via G. Tarino 7, Telefoni: 47-629 - 43-34 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 mesi anticipati, anno L. 52, Sem. L. 27, Trim. L. 14 - Estero: Anno L. 150, Sem. 75, Trim. 39.

Direzione, Redazione, Ufficio, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

Per la potenza del nostro Popolo

La missione del medico italiano tracciata dal Duce

Il Capo del Governo dètta le nuove norme di vita - Tutto il complesso delle nostre abitudini deve essere riformato
"Voi medici potete rendere grandi servizi al Regime portando la vostra opera anche nel campo morale „

Roma, 28 sera.

La Rivista « Federazione Medica », nel suo numero di gennaio, riportando gli atti del Congresso nazionale del Sindacato medici fascisti, pubblica il seguente discorso, pronunciato da S. E. il Capo del Governo alla seduta inaugurale del Congresso stesso in Campidoglio:

« *Il mio discorso potrebbe essere di una brevità tacitiana e consistere nell'esprimere semplicemente la mia simpatia, ma io credo che rimarreste un po' delusi, ed allora prendo il partito di parlare, e di dirvi non tutto quello che penso, perchè allora il discorso peccherebbe per eccesso di prolissità, ma per dirvi alcune cose che io credo interessanti.*

I medici italiani in guerra

« *Io ho visto i medici italiani in un momento nel quale si rivelano non solo le qualità professionali, ma le qualità più profonde ed umane: li ho visti cioè durante la guerra, li ho visti nella prima linea durante il combattimento, quando operavano in condizioni tragiche, nei cosiddetti baracchini, coperti appena da un telo di tenda, quando erano di lusso di tela cerata, baracchini che tremavano ad ogni scoppio di granata. Li ho visti negli ospedali, impertèrriti, continuare operazioni mentre l'ospedale era il bersaglio del bombardamento nemico.*

« *Sono episodi che restano incancellabili nella memoria, sono scene che lasciano traccia nella storia della vita umana. I medici durante la guerra hanno bene meritato dalla Nazione. Centinaia di migliaia di feriti, di mutilati, di combattenti, hanno verso i medici italiani un debito di gratitudine eterna.*

« *Durante questo periodo di pace i medici italiani, specie in questo momento, hanno un importante còmpito da assolvere, di natura professionale e morale ed anche economica, come dimostrerò fra poco.*

« *Il Governo fascista si è preoccupato, come giustamente ha ricordato l'on. Morelli, della salute del popolo italiano.*

Le nostre Università

« *Abbiamo cominciato prima di tutto ad attrezzare le Università. Non bisogna nasconderci che se dal punto di vista della dottrina la medicina italiana è sempre all'avanguardia in tutto il mondo, dal punto di vista della tecnica o meglio dell'attrezzatura dei nostri laboratori e delle nostre cliniche eravamo un po' in ritardo. Non svelo nessun mistero se ricordo che sei anni or sono dovemmo improvvisare nell'Università di Padova un padiglione in muratura, decoroso e decente, perchè i congressisti internazionali della chirurgia non vedessero che a Padova si operava in padiglioni inadatti. Anche le altre Università non sono ancora a posto: Palermo, per esempio. A Pavia ci siamo andati, a Padova non ancora. A Torino si lavora e a Roma c'è ancora qualche cosa da fare. Questa è la base dalla quale si deve partire per avere un Corpo di medici che risponda professionalmente al suo còmpito, che è di natura morale anche e soprattutto in questo momento.*

La missione del medico

« *Il medico è come il sacerdote: accompagna l'uomo dal principio alla fine. Il sacerdote tutela la nostra anima e fa in modo che sia degna della beatitudine ultraterrena. Il medico ci protegge la salute del corpo, che anche essa è essenziale, tanto è vero che quando non c'è si fa tutto il possibile per recuperarla.*

« *Ma su questo settore bisogna soprattutto, a mio avviso, prevenire. Anche qui noi siamo anti-liberali e preferiamo prevenire piuttosto che intervenire, per correggere. Il Governo Fascista previene con tutta la sua politica igienica che va dalle bonifiche al risanamento dei quartieri infetti delle grandi città, anche se talvolta è necessario passare oltre le rispettabili manie di quelli che non vorrebbero spostare una pietra del passato.*

« *Qualche volta io dò degli ordini tassativi al riguardo, perchè penso che le pietre del passato sono certamente venerabili, ma che la salute di centinaia di migliaia di viventi è anch'essa molto interessante ai fini della potenza del popolo italiano. Dovete insistere per correggere anche quelle storture che solo il medico può guarire: sono quelle che io chiamo storture della civiltà contemporanea, che ha dei grandissimi lati positivi, ma anche dei lati negativi: sono i progiudizi della moda che finiscono per essere deleteri ai fini della forza.*

« *Ve ne cito uno: la moda del dimagramento eccessivo. Questa indebolisce la razza ed ha delle ripercussioni anche di ordine di natura economica. Voi potete andare casa per casa e correggere tutte queste debolezze inevitabili nello spirito umano, inevitabili perchè sono ricorrenti, si sono già viste altre volte.*

« *Altra stortura: che la maternità attenui la bellezza muliebre. E' precisamente vero il contrario, come ognuno di voi può constatare. Risultato questo: che la natalità si abbassa anche in Italia, specialmente in quest'anno nel quale abbiamo già 50 mila nati in meno. Possono giocare ragioni economiche, ragioni morali, pregiudizi, come dicevo prima, ma il fatto esiste.*

« *Voi sapete qual è la mia teoria: massimo di natalità, minimo di mortalità; e i due aspetti del fenomeno sono interdipendenti. Difatti, quando la natalità si abbassa, non è vero che la mortalità si abbassi, è vero il contrario. E' vero, inoltre, che le Nazioni invecchiano e che ad un certo momento la natura imporrà le sue leggi inesorabili.*

« *Le Nazioni invecchiate avranno il tracollo formidabile della loro popolazione, poichè l'igiene, il migliorato tenore di vita, tutto può contribuire a prolungare la vita. E, del resto, voi mi insegnate che il prolungamento medio della vita umana in Italia è salito di 12, ma ad un certo momento la falce cade. Mi saprete dire fra dieci o quindici anni che cosa sarà successo delle Nazioni che già oggi presentano dei sintomi di senilità?*

« *I medici debbono insistere su questo ordine di problemi che appartengono alla medicina preventiva, e nello stesso tempo, restringono il campo che io chiamerò della medicina repressiva. I medici vanno nelle famiglie nel momento del bisogno, quando c'è il malato, e molte volte più della medicina vale una parola.*

« *Non mai sarà efficace il mio motto di Napoli, come nel vostro caso: « ascoltare con pazienza » (dopo lo avevo aggiunto: « operare con giustizia »). A voi invece dirò di operare con abilità, ma ascoltare soprattutto con pazienza. Se voi mancaste a questo, voi mancherete ad uno dei vostri specifici doveri professionali.*

Nel campo economico

« *Anche l'argomento economico è interessante, non solo dal punto di vista di tutta la paccottiglia dei medicinali, che noi facciamo venire ancora dall'estero, ma anche dall'altro punto di vista: è più lo snobismo che il bisogno che spinge gli italiani ad andare nelle cliniche straniere, tanto è vero che gli stranieri vengono nelle cliniche italiane. Ma ci sono altri dati ed altri aspetti del fenomeno, per cui io penso che i medici possono influire anche sul terreno dell'economia.*

« *Può sembrare incredibile, ma sta di fatto che da quando io ho invitato i medici italiani a sollecitare gli italiani stessi a consumare l'uva, il consumo dell'uva da tavola si è quasi quintuplicato. L'uva, dal tempo dei tempi, è sempre stata riconosciuta ottima, non solo come nutrimento, ma come medicamento.*

« *Se domani i medici dicessero che il riso non è poi quell'alimento disprezzabile che taluni pensano — soprattutto gli ex-combattenti, per via che in trincea lo davano troppo spesso e non sempre adeguato nella cottura — se tutto ciò conducesse a consumare un solo chilogramma di riso in più « pro capite » durante l'anno, non ci sarebbe più la crisi del riso.*

Il medico e la civiltà contemporanea

« *Anche nel tema più recente della civiltà contemporanea i medici debbono dire la loro parola: parlo del naturismo che in tutti i Paesi del mondo è ormai una cosa seria e tale deve essere anche in Italia. Tutto ciò non ha niente a che vedere con il nudismo.*

« *Io sono profondamente convinto che il nostro modo di mangiare, di vestire, di lavorare e di dormire, tutto il complesso delle nostre abitudini quotidiane deve essere riformato. Bisogna fare agire gli elementi della natura sul nostro corpo, prima di tutto l'aria, il sole ed il movimento, se vogliamo veramente — secondo l'immagine carducciana — scendere tra le grandi ombre serena il petto meschino ed il polmone contratto.*

« *I medici debbono insistere perchè la vita si svolga in forma più razionale: ci saranno allora meno malattie in giro, meno tubercolosi, meno cancro, un minor numero di indebolimenti che sono i risultati di una vita che, essendo diventata nel corso dell'attuale civiltà contemporanea estremamente più movimentata e dinamica, ha bisogno di compensi di altra natura, altrimenti non tiene.*

« *Tutto quello che voi farete nel vostro campo per abituare gli italiani al moto, all'aria libera, alla ginnastica e anche allo sport, sarà ottimo non solo dal punto di vista fisico, ma dal punto di vista morale, perchè gli uomini che sono forti sono anche saggi e meno indotti a non mai abusare delle loro forze, come lo sono invece i deboli, i vinti, quelli che qualche volta hanno la crudeltà della loro debolezza.*

« *Come vedete, la missione del medico, specie nei tempi moderni, è di una importanza eccezionale, e diventa sempre più delicata e complessa. Su questo punto debbo dire la mia opinione: io non sono tanto favorevole all'eccessiva specializzazione. Non vorrei che a furia di guardare l'albero si dimenticasse la foresta. Non vorrei che a guardare un dato elemento, un frammento del corpo umano, si dimenticasse il complesso del corpo umano, il quale, o signori, è unitario e totalitario come il Regime fascista.*

Il medico al servizio del Regime

« *Voi potrete rendere grandi servizi al Regime con questa opera portata sul terreno morale. Il medico qualche volta viene interrogato anche su questioni che non sono legate alla malattia; il medico dovunque, ma specie nei centri minori, è una grande autorità. La gente non domanda soltanto se la bronchite di un familiare passerà più o meno presto, ma domanda magari se la crisi economica passerà più o meno presto. Se antifascista, il medico lascierà cadere quelle parole che scavano una traccia deleteria nell'animo della povera gente, ma se il medico è fascista convinto, non solo per la tessera, ma per la fede, dirà le parole della saggezza, e dirà che di crisi economiche ce ne sono sempre state nel mondo, dirà che questa non è una crisi italiana, ma universale, e potrà aggiungere che in Italia fino ad oggi ha avuto aspetti meno gravi che in altri Paesi, anche infinitamente più ricchi del nostro, e che il Governo fascista ha fatto, fa e farà il possibile perchè le conseguenze di questa crisi siano alleviate per il popolo italiano.*

« *Camerati, ho finito. Portate la eco di queste mie parole a tutti i vostri colleghi raccolti nelle città e disseminati negli ottantamila Comuni d'Italia, e dite loro che io conto anche e soprattutto sui medici italiani per quanto riguarda la difesa del Regime e gli sviluppi della Rivoluzione fascista* ».

FASE ACUTA PEL CONFLITTO DELL'ESTREMO ORIENTE

Mentre Washington propone misure contro il Giappone a Sciangai si proclama lo stato eccezionale

Sciangai, 28, sera.

Le Autorità della Concessione internazionale di Sciangai hanno dichiarato « lo stato di circostanze eccezionali ». Il podestà cinese ha fatto sapere, sebbene non formalmente, che egli accetterebbe in via ufficiale quattro delle domande giapponesi. Nel contempo i dissensi fra i cinesi stessi continuano. 1500 soldati di Ciang Kai Scek sono arrivati a Sciangai, ove sorvegliano la guarnigione cantonese. Sono stati mobilitati corpi di volontari. Si ritiene che i giapponesi abbiano l'intenzione di occupare alcuni punti strategici del territorio cinese. Mandano da Nanchino che il personale del Consolato giapponese è stato imbarcato a bordo di una nave da guerra giapponese.

Una bomba è stata lanciata contro gli uffici del Consolato giapponese. L'esplosione ha prodotto danni di lieve entità. Subito dopo la nave ammiraglia nipponica *Ataka* ha risalito il fiume e si è ancorata proprio di fronte al Consolato.

L'incrociatore giapponese *Yubari*, accompagnato da dodici cacciatorpediniere, è arrivato all'alba ed ha sbarcato 500 fucilieri di marina.

Il generale Tsai Ting Kai, comandante le forze cinesi a Sciangai, ha telegrafato al Governo di Nanchino che tutto il suo esercito è pronto a versare fino all'ultima goccia di sangue nel fiume Whag Poo per resistere all'aggressione giapponese.

Gravi sono oggi anche le notizie dalla Mancuria di fonte giapponese. Da Tokio si annuncia che il distaccamento giapponese di Ciang Ciun è stato invitato a Harbin, ove dei giapponesi sarebbero stati assassinati. A Harbin regnerebbe una confusione estrema, e le comunicazioni telefoniche fra la città e Ciang Ciun sarebbero completamente tagliate. Secondo altre informazioni i soldati cinesi avrebbero cominciato a creare ricbidi a Kwang Keng, termine del tronco meridionale della Ferrovia orientale cinese.

Il Presidente del Consiglio Inukai e il Ministro della Guerra Araki hanno avuto un lungo colloquio circa la situazione ad Harbin. A quanto pare il Governo giapponese considera la lotta in quella città molto grave e di grande danno per gli interessi giapponesi.

Intanto si ha da Washington che il Segretario di Stato Stimson ha presentato al Senato tutta la corrispondenza diplomatica circa le successive fasi della situazione nippo-cinese.

Nei circoli politici americani si dice che un prossimo atto di Stimson potrebbe essere un aspro ammonimento al Giappone, che la minaccia contro Sciangai, ora estesa ad una possibile azione contro Nanchino, costituisce una minaccia per la pace del mondo. Egli ha fatto già intendere che nessuno è pronto a tollerare una simile azione.

Secondo alcune voci, gli Stati Uniti stanno esaminando il caso di un boicottaggio anglo-americano contro il Giappone, come primo passo per tentare di porre il fermo agli attacchi minacciosi del Giappone contro Sciangai.

La possibilità di tale boicottaggio sarebbe stata discussa, non ufficialmente, con l'Inghilterra, la quale non ha fatto conoscere, finora, il suo atteggiamento.

Non si conosce alcun dettaglio della proposta americana, ma a quanto si afferma essa è nata dal convincimento di alcuni ambienti politici di Washington che il dollaro in Oriente è un'arma assai più efficace delle navi da guerra.

Il piano russo per il 1932
I lavoratori tutti responsabili

Berlino, 28 sera.

Telegrafano da Mosca che l'ex-Presidente del Consiglio superiore di economia dell'Unione sovietica, attualmente commissario per la industria pesante, Ordzhonikidze, uomo di fiducia e compaesano di Stalin, ha sviluppato dinanzi alla Conferenza del partito comunista i piani per l'anno 1932. L'oratore ha descritto con coraggiosa franchezza le delusioni dell'anno trascorso per quello riguarda la qualità delle merci. In forma aspra l'oratore ha espresso la necessità che i lavoratori e le maestranze specializzate siano tenuti responsabili per il lavoro compiuto in tutta la località e che cessi completamente l'equiparazione dei salari. Non soltanto si devono continuare le condizioni di favore ai direttori tecnici e agli ingegneri, ma bisogna anche rafforzare la loro autorità nei confronti delle maestranze. Soprattutto l'oratore ha dichiarato che bisogna condurre una lotta serrata contro l'aumento dei costi di produzione che rappresenta finora il punto vulnerabile dell'esecuzione del piano quinquennale.

Nessuna traccia dell'« M 2 »

Londra, 28 sera.

Tutta la notte e questa mattina sono continuate febbrilmente le ricerche del sottomarino « M. 2 » ma senza risultati. Le speranze per la salvezza dei naufraghi vanno sempre più estinguendosi.

Un attentato contro il generale Zivkovic

Zara, 28 sera.

Si è sparsa in città la voce di un attentato cui è stato fatto segno il generale Zivkovic.

Questa notizia ci giunge da viaggiatori provenienti da Zagabria e da Spalato. Sembrerebbe che l'autore dell'attentato sia uno studente, capo dell'agitazione studentesca universitaria. L'autore dell'attentato è stato tratto immediatamente in arresto.

Questa voce non è però confermata dai giornali jugoslavi.

L'agitazione negli ambienti universitari della Jugoslavia si fa ogni giorno più violenta.

UNA BRILLANTE OPERAZIONE DI POLIZIA

L'arresto d'un pericoloso criminale che spediva dei pacchi esplosivi

Roma, 28 sera.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Fino dal 1923 da ignoto criminale venivano spediti pacchi e pieghi postali contenenti esplosivi da diverse località dell'Italia Settentrionale diretti in numerose città del Regno ad Enti, Istituti e persone.

Ben 38 feriti, alcuni dei quali gravemente, si sono avuti fra i destinatari dei pacchi, il personale postale e quello tecnico.

L'Autorità giudiziaria, quella di Polizia e quella postale, non avevano mai cessato di indagare per addivenire alla scoperta e all'arresto del criminale, che però, circondandosi di grandi cautele, era finora riuscito a rendere vana ogni azione investigatrice.

Le indagini, lunghe, pazienti e minuziose, alle quali di concerto con l'Autorità giudiziaria hanno presieduto gli organi centrali dell'O.V.R.A. e del Ministero delle Comunicazioni, hanno avuto negli ultimi tempi la massima intensificazione nella Provincia di Verona, dove quella Questura, validamente assistita dall'Autorità postale, ha razionalmente coordinato gli elementi raccolti sui singoli episodi criminosi, suggerendo ingegnosi sistemi di controllo.

L'opera dell'Autorità è stata alfine coronata da pieno successo, permettendo alla Questura di Verona la identificazione del criminale nella persona di Mario Silvio Merighi fu Vittorio, di anni 36, nato e domiciliato colà, che è stato ivi arrestato il 23 corrente.

Nell'abitazione del Merighi, che è confesso, sono stati sequestrati alcuni ordigni pronti per la spedizione, nonchè un elenco di persone alle quali il criminale si riprometteva di spedire altri pacchi che si accingeva a preparare.

L'operazione di polizia testè felicemente portata a compimento, tronca l'attività criminosa del Merighi, che dal 1922 ha spedito ben 46 pacchi.

Sovversivi di Torino al Tribunale Speciale
Sette condanne e sei assoluzioni

Roma, 28 sera.

Un gruppo di tredici sovversivi che svolgevano la loro criminosa attività a Torino è comparso stamane al giudizio del Tribunale Speciale, che era presieduto dal generale Saporiti.

Gli imputati sono: Pietro Secchia, di Occhieppo Superiore (Vercelli); Paolo Baroncini, di Lugo (Ravenna); Gordiano Pacquola, di San Donà di Piave; Mario Gazzotti, di Bomporto (Modena); Giovanni Avanzato, di Chivasso; Antonio Nonis, di San Vito al Tagliamento; Nerino Mucci, di San Marcello Pistoiese; Giacomo Cresto, da Crescentino (Vercelli); Ruggero Rebecchi, di Savarolo; Vito Palmintari, da Menzi (Agrigento); Giacomo Landi, nato a Marsiglia; Arcangela Casetti, di Livorno Ferraris (Vercelli); Lea Brognara, di Occhiobello (Ravenna), tutti residenti a Torino. I primi quattro devono rispondere oltre che dei reati di appartenenza al partito comunista e di propaganda sovversiva, anche di ricostituzione di un partito disciolto. Tutti gli altri dei soli reati di appartenenza al partito disciolto e propaganda.

Sentiti i testimoni fra la parola il P. M., cav. uff. Fallace, il quale sostiene la piena colpevolezza di tutti gli imputati, e chiede la condanna di Secchia a 17 anni e 9 mesi di reclusione, di Baroncini, Pacquola e Gazzotti a 15 anni, Avanzato a 5 anni; di Landi e delle due donne a 3 anni ciascuno, di Mucci, Rebecchi e Palminteri a 2 anni, con le conseguenze di legge.

Dopo le arringhe dei difensori avvocati Mittiga, De Santis, Mangelli e Antici, il Tribunale alle 13,30 pronunzia la sentenza che condanna il Secchia a 17 anni e 9 mesi; il Baroncini a 15; il Pacquola e il Gazzotti a 14; l'Avanzato a 5 anni; il Nonis e il Cresto a 3 anni, e assolve per insufficienza di prove: Mucci, Rebecchi, Palminteri, Landi e le due donne Casetti e Brognara, ordinando la loro scarcerazione.

Una tragica lite tra vicini

Un meccanico ucciso e la moglie ferita

Milano, 28 sera.

Tra due famiglie operaie abitanti al pianterreno del caseggiato di via Leoncavallo, 19 esistevano da tempo dei gravi rancori che questa mattina hanno provocato un sanguinoso incidente. Si tratta delle famiglie del venditore ambulante Antonio Mastroleonardo, di anni 48, da Foggia e del meccanico Mario Caprotti fu Carlo di anni 49.

Questa mattina, alle 7, la moglie del meccanico, Maria Simonetti, di anni 32, si attirò i rabbuffi dell'insofferente vicino, per essersi data a battere sopra uno scrbino nel cortile. I colpi fecero uscire il Mastroleonardo infuriato e addirittura munito di una accetta. Egli scostò la donna e balzò in casa del Caprotti, il quale stava vestendosi, per chiedergli ragione del nuovo affronto. Fra le urla della Simonetti e di altri presenti alla scena, il venditore ambulante si avventò contro il Crapotti e lo colpì alla testa con l'arma, non usata però alla parte del taglio. La moglie del malcapitato si avvinghiò al violento per impedirgli di vibrare altri colpi, ma si ebbe anch'essa una ferita ad una guancia, prodotta sempre dall'accetta. Le cose stavano prendendo una piega pericolosa quando un giovane e risoluto coinquilino, il manovale Francesco Porcelluzzi, il quale si avviava al lavoro, intervenne a sedare la lite.

Egli balzò animosamente nella stanza dove si svolgeva la scena selvaggia, afferrando alle spalle l'energumeno, strappandogli l'accetta e sospingendolo fuori. Tra i due uomini, nel cortile, si svolse così una breve e sorda lotta, accompagnata dalle grida di dolore della Simonetti ferita e dalle urla di spavento della moglie del Mastroleonardo, dei figli e di altri accorsi. Ma il venditore ambulante fu gettato a terra e immobilizzato. Ma il manovale aveva appena allentato la stretta, lasciando libero il Mastroleonardo, che questi si rialzava, tenendo stretta in pugno una rivoltella estratta dalla tasca posteriore dei calzoni.

Con l'arma in pugno, gli occhi sbarrati, mugolando, spaventoso a vedersi, il Mastroleonardo fece ancora per balzare dentro la stanza dei vicini. Il manovale tentò di nuovo di sbarrargli il passo, ma di fronte alla canna della rivoltella minacciosamente puntatagli al petto, dovette scostarsi. Il meccanico Caprotti, che si trovava sulla soglia, corse di rifugiarsi in casa, ma un colpo secco di arma da fuoco risuonò subito e il disgraziato, colpito alla tempia, si appoggiò allo stipite, gemente. Subito un secondo colpo, sparato dal Mastroleonardo, lo raggiungeva al ventre e lo faceva stramazzare.

In breve il cortile e poi le vicinanze della casa furono in subbuglio, invasi da una folla di gente. Ogni cura fu volta a soccorrere il Caprotti ed anche la moglie, sanguinante per la ferita al viso: essi venivano trasportati alla Guardia medica di Porta Venezia dove il sanitario di servizio giudicava subito disperate le condizioni dell'uomo; quanto alla donna, pur trattandosi di ferita non grave, consigliava che anch'essa fosse portata all'ospedale. Il Caprotti non era ancora deposto nella nuova sala di medicazione che spirava.

OSSERVATORIO

2 febbraio

Tra due giorni incomincia a Ginevra la Conferenza del disarmo. Cinquanta Nazioni, dagli S. U. all'Abissinia, dall'U.R.S.S. alla Liberia, manderanno centinaia di delegati. La Conferenza durerà alcuni mesi, costerà diecine di milioni.

Non occorre molta immaginazione per prevedere che questa Conferenza finirà come quelle che l'hanno preceduta. Non solo essa si inaugura in un'atmosfera inquieta e tenebrosa, ma incomincia i suoi lavori mentre si assiste al graduale ma sicuro sfacelo della Lega delle Nazioni.

Ieri è stato dato l'annunzio delle dimissioni di Sir Erik Drummond, oggi viene comunicata una notizia psicologicamente non meno importante. La costruzione del grande Palazzo della Lega, di cui sono già state poste le fondamenta, è sospesa, rinviata di alcuni anni.

Mancano cinque milioni di franchi, cioè un quinto di quanto i membri di questo Istituto spendono ogni giorno per gli armamenti; ma è quindi possibile costruire il tempio della pace. Rinvio di alcuni anni, ma nel '35 o nel '36 esisterà ancora la Lega delle Nazioni?

Nell'attesa il Consiglio che deve risolvere il conflitto nippo-cinese continua implacabile il suo importante lavoro. L'ultimo comunicato informa:

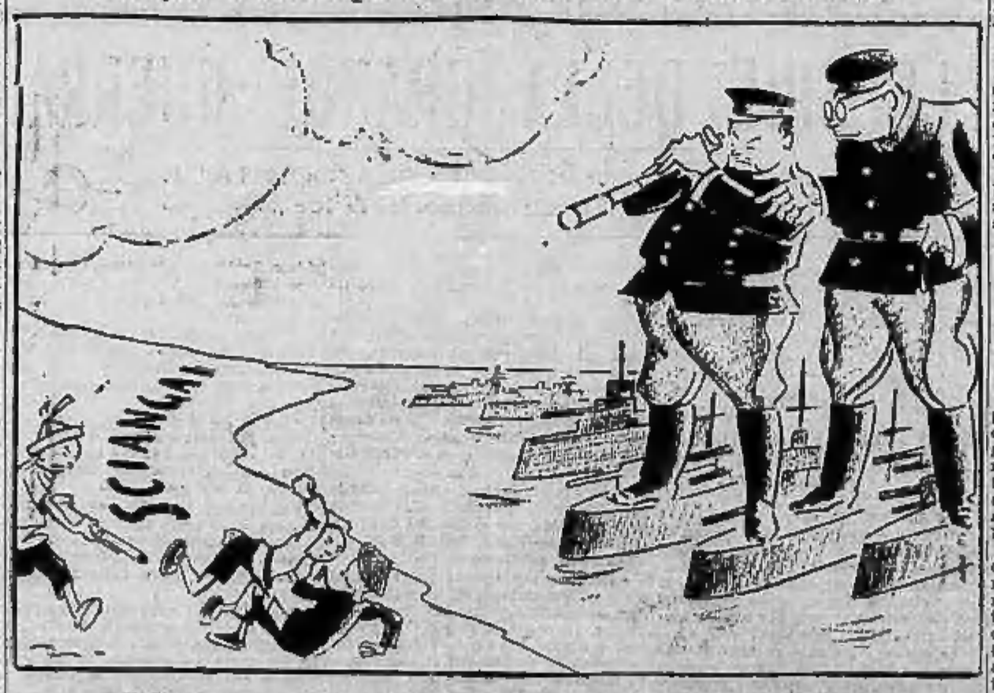
« Il presidente Paul Boncour sottolinea che i fatti esposti dai rappresentanti dei due Paesi sugli episodi anteriori al 10 dicembre non possono più essere argomento di discussione. Gli altri invece dovranno essere esaminati colla maggiore attenzione e soprattutto la minaccia d'occupazione che pesa sulla città di Sciangai ».

Morale: l'occupazione della Mancuria è un fatto compiuto. Bisogna liquidare l'opera ed impedire l'invasione di altre provincie e di altre città. Ma se i giapponesi occuperanno Sciangai cosa farà la prossima settimana il Consiglio? Un giornale francese ne trae una logica conclusione: Se i tedeschi occupassero Parigi la S. d. N. studierebbe i mezzi opportuni per preservare Bordeaux.

Domani incomincia a Ginevra la Conferenza del disarmo!

★ Homo.

Dopo l'occupazione della Manciuria



Il Giapponese: — *I briganti anche a Sciangai! Sarà meglio occupare la città.*

Il processo per il delitto di Monesiglio

L'altezzoso contegno dell'imputato durante il suo interrogatorio

Voleva farsi frate o carabiniere!

Cuneo, 28 sera.

Il processo per il feroce assassinio di Monesiglio si è iniziato stamane dinanzi alla nostra Corte di Assise, presieduta dal conte Marchetti di Murialdo; Cancelliere il cav. Caprioli.

Alle 9 precise ha preso posto nella gabbia degli imputati il ventenne Emilio Biangero di Ellgio, da Prunetto (Cuneo), il quale deve rispondere del brutale omicidio commesso in persona della vecchia di 68 anni Filippina Vola vedova Borello, che, come si ricorda, fu trovata uccisa a colpi di roncola nella propria abitazione, verso il 25 maggio 1930. La data dell'omicidio non fu potuta precisare, ma si ritenne che il fatto avesse dovuto succedere entro lo spazio di quattro giorni prima, e quindi fra il 21 e il 25 maggio.

«Non ho ucciso la Vola»

Il Biangero, arrestato, venne, nonostante le sue negative, inframmezzate da qualche lacuna particolare, rinviato a giudizio. Egli è difeso dall'avv. Tosello e dall'avv. Musso, mentre i fratelli della povera Vola si sono costituiti parte Civile, con l'assistenza dell'avvocato Bubbio.

Dopo una lunga esposizione delle circostanze in cui si è svolto il delitto, il Presidente ha iniziato l'interrogatorio dell'imputato. Costui, che veste dimessamente e che nonostante la sua età mostra l'aspetto di un individuo consumato dalle vicende della vita, spiega quale sarà la sua linea difensiva, che manterrà per tutta l'udienza, ponendosi sulla più assoluta negativa. Così l'imputato nega di aver commesso il fatto e le sue prime parole sono le seguenti: «Io sono innocente, non sono io che ho ucciso la Vola».

Il Presidente gli contesta le gravi contraddizioni in cui è caduto durante tutto il corso dell'istruttoria. Il Biangero ha, infatti, incominciato a negare di conoscere la Vola, in seguito ha ammesso di averla vista qualche volta; oggi ripete di aver avuto con lei rapporti di dipendenza quale garzone; ma afferma che si tratta di fatti avvenuti molto anteriormente al maggio 1930.

Si passa alla circostanza del rinvenimento della refurtiva: come si sa il Biangero, all'atto dell'arresto, venne trovato in possesso di un orologio di argento e catena e di 150 lire in biglietti, che recavano tracce di sangue. Non solo, ma il Biangero regalava a Iole Ester Novello due anelli d'oro, che vennero poi riconosciuti per appartenenti alla Vola.

In istruttoria il Biangero aveva affermato prima di aver acquistato tutto da un rivenditore ambulante, poscia di aver trovato gli oggetti in casa. Oggi ha mutato versione ed ha narrato di averli rinvenuti in una strada di campagna.

Il temperamento estremamente violento del Biangero viene a questo punto messo in evidenza dal Presidente, che ricorda anche le minori imputazioni elevate a di lui carico durante la istruttoria, quali minacce, tentati incendi, ecc., dalle quali il Biangero è stato prosciolto per insufficienza di prove o per improcedibilità a causa di avariate circostanze. Egli è dipinto infatti come individuo pericoloso, scaltro simulatore, non pentito di quanto, secondo la confessione fatta ai due condetenuti e che ieri abbiamo narrato, ha commesso...

Sguattero e fattorino

Il Biangero, nel proseguimento dell'interrogatorio, tenta di mutare completamente le carte in tavola e far passare per falso tutto quanto carabinieri e giudici hanno messo a verbale delle sue dichiarazioni in istruttoria.

Questo contegno dell'imputato, che in qualche momento assume addirittura il tono del ridicolo, viene stigmatizzato dal Presidente allorchè il Biangero nega ancora di aver espresso dei timori al suo ex-padrone Rudino. A costui, invece, l'imputato, alcuni mesi dopo il fatto, disse di aver paura dei carabinieri poichè lui abitava vicino alla casa della Vola e quindi potevano avere su di lui sospetti. Il Biangero si informava anche frequentemente se, qualora il bottino fosse stato costituito da cambiali, si poteva scontarle anche in località lontane.

Presidente: — Dove aveste preso l'orologio ed i due anelli d'oro?

Imputato: — Li ho trovati.

Presidente: — E quello di rame l'avete anche trovato?

Imputato: — Sì, Eccellenza, per una strada di campagna.

Presidente: — Siete ben fortunato, voi trovate tutto; ciò a me non succede mai.

Si apprende poi una circostanza che provoca l'ilarità del pubblico: il Biangero, molto tempo prima del fatto, si era messo in capo di fare il carabiniere. Tale idea non potè attuare perchè oltre alla scarsa istruzione non possedeva i requisiti fisici per appartenere all'arma benemerita. Allora decideva di farsi frate e si recava a Torino dai Padri Domenicani. Colà, però, poichè gli si offriva soltanto il posto di sguattero e di fattorino, trovava che l'aria non confaceva al suo temperamento e ritornava a Monesiglio.

Il Biangero conferma questi particolari, asserendo di aver voluto entrare nei frati per istruirsi e per poter poi fare il carabiniere.

E poichè l'imputato non si muove da quella che è stata la sua invariabile tesi e continua a negare recisamente, il Presidente dà lettura delle deposizioni rese in istruttoria e mette in evidenza le sintomatiche contraddizioni in cui il Biangero è continuamente caduto.

Terminata la lettura, vengono sentite le due parti lese, Vola Marcello e Vola Luigi, fratelli della povera uccisa.

Costoro riferiscono sulle possibilità economiche della sorella, affermando che era assai danarosa e che ben poco si trovò di denaro dopo il fatto.

La teste Rudino Francesca ebbe a servizio il Biangero. Egli si allontanò il 31 maggio e ritornò il 26, ma il 25 aveva già consegnato al marito della teste il portafoglio che venne depositato su una finestra perchè potesse essere riconsegnato a sua richiesta.

La teste conferma i timori del Biangero per la visita dei carabinieri e la domanda circa la possibilità dello scambio delle cambiali.

Il Biangero scatta e dice: «Non è vero! Non è vero!».

Ma la teste afferma recisamente la circostanza.

L'udienza continua.

L'EPILOGO DI UN ROMANZO D'AMORE

A zonzo per la penisola in cerca di un'anima gemella

La separazione dopo sette anni di matrimonio

Lei: una graziosa ed esile figurina, dai capelli biondo-oro, col cappello sulle ventitrè, come vuole la moda, ricamente impellicciata: faccia sapientemente... dipinta. Lui: alto, magro, distinto, con abbondanti capelli neri e baffetini alla moda: sguardo tagliente, pieno di vivacità. E' dottore in legge, ma la sua professione è quella del milionario in cerca di distrazioni: automobile, cavalli, tennis, sono i suoi svaghi preferiti.

I vagabondaggi estivi

Essi si sono conosciuti sette anni or sono ad Alassio, dove lei si recava, con la famiglia, ogni anno, per i bagni. Lui, quell'anno, aveva voluto imitare la mita dei suoi vagabondaggi estivi ed anzichè a Cortina d'Ampezzo aveva deciso di trascorrere i mesi caldi al mare. Aveva, così, visitato tutte le stazioni balneari alla moda, soffermandosi in ciascuna di esse un paio di giorni, poichè nessuna era riuscita a soggiogarlo, ad indurlo a mettervi le tende per tutta la stagione.

Dopo una non breve peregrinazione per quasi tutta l'Italia — aveva cominciato al Lido di Venezia — era giunto ad Alassio stanco ed annoiato, non ripromettendosi nulla di buono nemmeno in questa perla della riviera ligure. Doveva, però, alcuni giorni dopo, ricredersi: contrariamente a quanto gli era accaduto altrove, non si sentiva spinto a muoversi, a mutare residenza: notava in se stesso qualcosa di misterioso che lo tratteneva in quella ridente cittadina del Tirreno.

Dapprima non seppe spiegarsi questo improvviso mutamento, questa subitanea manifestazione di amore e di attaccamento per una stazione balneare: ma, infine, dovette rendersi conto che nel suo cuore si faceva strada un sentimento a cui era rimasto, fino a quel momento, totalmente sordo. Si sentiva innamorato, innamorato come un collegiale, di una bella signorina che aveva avuto campo di notare sulla spiaggia, circondata da una miriade di ammiratori, e che aveva, poi, ritrovata, con sua sorpresa, nell'albergo in cui egli era sceso.

Da uomo di mondo, Giorgio Bolli aveva approfittato di questa felice circostanza per avvicinare la delicata fanciulla, per introdursi abilmente nel circolo delle sue conoscenze, per accompagnarla, si può dire, da mattina alla sera, per diventare la sua ombra, il suo devoto cavaliere servente.

La giovane donna, che dapprima con molta naturalezza aveva accettato gli omaggi del nuovo amico, quando si accorse che questi nutriva per lei dei sentimenti che oltrepassavano quelli di una cordiale amicizia, diventò molto riservata e cercò di sfuggire alla insistenza del giovane. Ma questi, che era persuaso di aver trovato nella fanciulla l'anima gemella, trovò modo di avere un colloquio a tu per tu con lei e di dirle le parole che solo dalla bocca di un innamorato possono uscire. La risposta fu incoraggiante, se pur concepita in termini che denotavano la sorpresa destata in lei da tali inaspettate dichiarazioni e sintetizzata in un invito categorico: occorreva ripetere il succo del suo discorso e chiarire le sue intenzioni coi genitori.

E questo, senz'altro, fece il giovane la sera stessa, col risultato sperato: Anny Roserbi, la bionda fanciulla che l'aveva ammaliato, sarebbe diventata sua sposa al più presto.

Trascorsero tre mesi e finalmente il giorno sospirato giunse: i due poterono, finalmente, attuare il loro sogno d'amore.

Un anno i due sposi si trattennero fuori d'Italia, in viaggio di nozze, visitando le maggiori capitali d'Europa: al loro ritorno si stabilirono nella nostra città, in un civettuolo alloggio nei pressi della vecchia piazza d'Armi, arredato riccamente con molto buon gusto.

L'amico insistente

La vita che essi conducevano era delle più brillanti: come abbiamo detto, Giorgio disponeva di un ingente patrimonio che gli permetteva di condurre una vita lussuosa. Non c'era manifestazione sportiva od artistica a cui essi non partecipassero: la loro presenza era ricercata ed ambita nei salotti più aristocratici, nelle riunioni mondane più in vista. Dotati entrambi di una buona cultura, di un gusto signorile e di un garbato umorismo, non potevano che suscitare la simpatia in tutti coloro che li avvicinavano: simpatia ed anche un po' d'invidia per l'inalterata serenità del loro cielo matrimoniale. Difatti nessuna nube era venuta a turbare la loro unione: dopo parecchi anni di matrimonio sembravano due sposini di fresca data, tanto era l'affetto ed il rispetto che si dimostravano reciprocamente.

Ma la loro felicità, come ogni cosa terrena, ebbe un termine quando tra queste due persone, fatte per intendersi, se ne intromise un'altra, conquistata dal fascino che emanava dalla mite e delicata persona della bionda Anny: il nuovo venuto, il conte Gian Carlo Roviardi, circuì la giovane donna di una corte assidua: non si ritirava dinanzi alle sue reiterate e precise repulse, anzi da esse traeva motivo per un... assedio più stretto e deciso, finchè un giorno, parecchi mesi dopo, la fortezza, che sembrava inespugnabile, capitolò.

Per qualche tempo la relazione tra l'elegante Gian Carlo e Anny passò inosservata al marito di costei, che aveva attribuito, in un primo momento, con viva preoccupazione, a qualche lieve malessere il mutamento che aveva notato nel contegno della consorte: ma ci fu chi si prese la briga di informarlo di quanto accadeva e di dargli la prova dell'infedeltà della moglie.

Troppo gentiluomo per ricorrere alle solite armi dei mariti traditi, non volendo che nelle sale giudiziarie fosse trascinato il suo nome e si parlasse di quanto di più caro aveva al mondo, egli induceva la consorte ad acconsentire alla separazione legale e ad allontanarsi dalla nostra città, alla ricerca di un luogo appartato ove dimenticare l'affronto ingiustamente subito...

E. E.

Investimento automobilistico

L'operaio Francesco Giacobino, di anni 55, abitante in corso Belgio 111, ieri, verso le 18, mentre percorreva, a piedi, il corso Casale, chiacchierando con un conoscente che guidava un carro, nei pressi di Sassi veniva urtato da un'automobile che, colpendolo con un parafango, lo gettava al suolo. Il guidatore, tale Morello Giuseppe di Giuseppe, di 35 anni, macellaio, abitante in via Genova 28, fece salire il povero sulla sua macchina, trasportandolo all'ospedale San Giovanni, dove il dottor Cassinis gli riscontrava ferite lacero-contuse al naso ed all'orecchio destro, giudicandolo guaribile in dodici giorni.

Pronto, chi parla?

Corso premilitari

Mario P. D. - Torino. — E' obbligatorio *frequentare il secondo corso premilitare e sostenere l'esame di idoneità per fruire dei vantaggi concessi dalla legge sul reclutamento dell'Esercito agli studenti universitari o di istituti superiori di istruzione.*

Linea aerea Londra-Capetown

Carlo Mochino, via Belfiore, 8 - Torino. — *La linea aerea Londra-Città del Capo fa scalo, in territorio italiano, a Brindisi, per cui la corrispondenza da inoltrarsi con tale mezzo, va spedita a Brindisi. All'Agenzia dei Vagoni-letto (via Roma 24, Torino) potrà ottenere ampi schiarimenti al riguardo.*

Aiutanti aggiunti in prova negli Archivi di Stato

Giovanni Alita - Pavia. — *A Torino esistono parecchi istituti privati — i cui nomi per ovvie ragioni non possiamo indicarle — ai quali può rivolgersi per apprendere le nozioni elementari di diritto costituzionale, di diritto amministrativo e di contabilità generale dello Stato, richieste dal bando di concorso per aiutanti aggiunti in prova (Gruppo C grado 10) nel personale degli Archivi di Stato. Nella collezione Hoepli può, però, trovare qualche utile manuale per mezzo del quale prepararsi convenientemente agli esami.*

Impiegato fallito

Obolonio Buonvicino — Casalegno. — Ho abbandonato un anno fa la ditta presso la quale ero impiegato per iniziare in proprio il commercio dei tessuti. Gli affari sono andati a male e su istanza di un creditore sono stato dichiarato fallito. Il mio principale mi deve ancora parecchie mensilità di stipendio, che non sono riuscito a farmi pagare, nonostante le più svariate pressioni, durante questo periodo di tempo. Posso citarlo in giudizio contro di lui deve essere sospesa dal curatore del mio fallimento?

— *E' azione competente al fallito, e riguardante un suo diritto strettamente personale, quella diretta al recupero di somme a lui dovute in dipendenza di un contratto di lavoro. Tale azione può quindi esercitarsi direttamente dal fallito e il curatore del fallimento è soltanto in facoltà, ove la ritenga necessario, di intervenire nel giudizio a tutela della massa fallimentare, senza per altro che il suo intervento debba ritenersi obbligatorio e tanto meno che l'azione sia esercitata attraverso la sua rappresentanza.*

Ufficiali di Riserva

S. M. - Pavia. — *E' con la Circolare 18 del Giornale Militare 1929 che venne stabilita la denominazione «Ufficiali di Riserva» e non più «Ufficiali della Riserva».*

Cumulo della pensione privilegiata con stipendio

R. M. - Chivasso. — *Contrariamente a quanto le hanno affermato, pel disposto dell'art. 188 del T. U. leggi sulle pensioni e successive modificazioni e integrazioni, ogni qualvolta un impiegato godendo una pensione privilegiata consegua in seguito a ferite riportate in servizio militare o civile, venga provvisto di un impiego a carico dello Stato, cumula detta pensione con lo stipendio.*

Lettori! Un'opera buona — ogni giorno —

Una donna ed una mamma in tristi condizioni

Giorni addietro è venuta da noi una timida signorina a pregarci di dare risposta ad una lettera che la sua nonna ci aveva inviato. Ma la fanciulla, interrogata sull'argomento di questa lettera — al fine di rintracciarla — non ha saputo dirci niente. Le abbiamo chiesto, con discrezione, e si trattava di una domanda di sussidio: la ragazza non sapeva, e se ne è andata, esitante e confusa, dicendo che sarebbe tornata.

Ieri è venuta con una nuova lettera, e ce l'ha porta arrossendo. Abbiamo così letto quanto il pudore e il ritegno vietavano di dire alla povera signorina.

Essa ha la nonna di 71 anno, vedova, con due figli disoccupati. La ragazza, orfana di entrambi i genitori, vive con lei, ma da tempo, per mancanza di salute e per difetto di lavoro, non può più ritrarre alcun guadagno dal suo mestiere di modista.

I particolari che descrivono lo stato di estrema indigenza di queste quattro persone, sono oltremodo pietosi.

Coricchè abbiamo senz'altro assegnato alla fanciulla, perchè lo portasse alla nonna, abitante in via Foggia 15, il nostro odierno sussidio di 50 lire.

Ad una giovane madre di famiglia, abitante in una soffitta di via Lagrange 26, col marito disoccupato e due bambini da mantenere, abbiamo pure oggi assegnato un sussidio di lire 30.

Il programma musicale

Nella festa di S. Francesco di Sales

Nella festa di domani, 29, di San Francesco di Sales, al santuario di Maria Ausiliatrice verrà eseguito un vario programma musicale dalla «Schola Cantorum» salesiana. Alla messa delle ore 10 verrà cantata la Messa del Redo a quattro voci disparì, in onore di S. Teresa del Bambino Gesù; le parti variabili saranno in canto gregoriano.

Nel pomeriggio, alle ore 16, i vespri saranno in canto gregoriano, l'«Iste confessor» del maestro Scarzanella ed il «Tantum ergo» del maestro Vigilà.

Stamane, 28, la congregazione del canto sacerdoti, in onore di S. Francesco ha celebrato il suo bicentenario della fondazione coll'intervento di Mons. Fossati, di Mons. Rossi, vescovo di Susa e di Mons. Ciceri vescovo missionario che ha celebrato la messa, nella chiesa della Visitazione, dove, da un secolo si trovano i missionari, e si ammira, nella cappella a sinistra, un artistico quadro del seicento, che raffigura S. Francesco nell'atto di dare le regole a Santa Francesca di Chantal.

UNA STRANA DOMESTICA

Ruba ad un magistrato due soprabiti e si eclissa

L'arresto e la piena confessione

Il giorno 18 novembre scorso, raccomandatagli dalla sezza superiora delle carceri, il Sostituto Procuratore del Re presso il nostro Tribunale, cav. Alessandro Casalegno, accoglieva in casa quale persona di servizio una ragazza qualificatasi per Angela Rosa Fassy, di Vittorio, nata a Torino nel 1911, residente a Ivrea.

Costei, sfoggiando le più umili e mansuete maniere, fece di tutto per cattivarsi la fiducia dei famigliari del magistrato; senonchè lo stesso giorno, trovandosi momentaneamente presso la portineria delle stabile, tale Francesca Nicola, approfittando che questa doveva per un istante lasciare la portineria, la derubava di dieci lire, che aveva in un portamonete.

La sera dopo, col pretesto di dover fare alcune spesucce, si allontanava dall'abitazione del Magistrato, asportando diversi capi di vestiario della sua signora, tra cui un soprabito verde di panno con collo di pelliccia nera, nuovissimo, del valore di oltre lire mille, un altro mantello nero leggero, scarpe, biancheria ed altri oggetti di corredo.

La ragazza ebbe certamente dei correi ai di fuori; starebbe a dimostrarlo il fatto che accompagnando, il giorno del furto, a scuola il figlio del cav. Casalegno la Fassy fu avvicinata da due uomini, uno col soprabito marrone ed uno vestito di nero senza soprabito, che le parlarono a lungo; essa, per scusarsi, disse al bambino che erano due agenti che la avevano invitata a presentarsi in Questura per le ore 17 di quel giorno. Con la qual cosa la ragazza voleva precostituirsi una scusa per tardare a quell'ora, sperando, intanto, di poter fare maggior bottino. Cosa che non le riuscì per la strettissima sorveglianza dei famigliari del cav. Casalegno.

Oltre che dei due furti sopraindicati, la Fassy si rese anche responsabile di tentata truffa. Avendo visto tutti gli abiti, soprabiti, biancheria di altra persona già addetta al servizio del cav. Casalegno, disse che la stessa l'aveva incaricata di farne due fagotti e di portargliell; molto insistette per questa sua richiesta ma, invano, perchè le fu risposto di non interessarsi delle cose.

Le indagini della Polizia per rintracciare la ragazza riuscivano infruttuose: casualmente la sera del primo dicembre scorso il cav. Casalegno si imbatteva per via nella sua ex-persona di servizio che fermava e accompagnava in Questura.

Interrogata dal Sostituto Procuratore del Re cav. dott. Emilio Sacerdote, la Fassy confessava il furto in danno del cav. Casalegno e della portinaia Francesca Nicola e la tentata truffa in danno della ex-persona di servizio del magistrato, aggiungendo di non saperni spiegare perchè avesse compiuto tali reati.

E stamane, dinanzi ai giudici della VII Sezione (Pres. cav. Eder, giudici cav. Antonelli e cav. Rostan; P. M. cav. Coltafavi, cancelliere cav. uff. Luotto) ha ripetuto la sua piena confessione.

La P. C. signora Emilia Annaudri-Casalegno, ha confermato la denuncia sporta dal consorte, cav. Casalegno, aggiungendo:

— Data la protesta di assoluta onestà, ripetutamente fatto dalla Fassy, io tenevo tutto aperto, così potè rubarmi il mantello con pelliccia del valore di millecinquecento lire, che non avevo ancora messo ed altri capi di vestiario e biancheria per un valore complessivo di oltre 2500 lire.

La portinaia Francesca Nicola ha affermato che la Fassy le prese le dieci lire durante il tempo che la lasciò sola, togliendole dal portamonete che teneva nel *paletot* appeso al muro.

Il P. M. cav. Coltafavi ha chiesto la condanna dell'imputata a diciotto mesi di reclusione ed a 1500 lire di multa.

Il difensore d'ufficio avv. Emma, in seguito alle stesse ammissioni dell'imputata, non ha potuto che rimettersi all'equità ed alla clemenza dei giudici.

Il Tribunale ha condannato la Fassy alla reclusione per anni uno e cinque mesi, ed alla multa per lire 666 ed accessori.

Un furto

compiuto dalle fantesche incaricate dall'interesse dei padroni, è il non comperare le carni, veramente ottime, e la frutta, la verdura, e i commestibili in genere che l'Alleanza Cooperativa Torinese vende nei suoi distributori a prezzi mitissimi.

Onorificenza

Gli amici ed ammiratori del Signor Antonio Eugenio Racca, già Cavaliere del Pontefice, si congratulano per la sua nuova onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia. Onorificenza che S. M. il Re, motu proprio, si degnava recentemente conferirgli.

Seguendo la Cronaca

REGIE DANZE

Riprende delle Visconti nel loro Balletto. Tutti i giorni: 16,30 e 21.

AUTORIMESSE FRATELLI GALLO & C.
1° Stabilimento
Attrezzamento al completo per tutti i servizi: torpedoni moderni per comitive; vetture di lusso per sposalizi, noleggio senza conduttore, trittici per l'estero, carro accorso, autofurgone per traslochi, stazioni servizio forniture, riparazioni.
Consultateci sempre! Tel. 45-313

ROMANA CALCAGNI
via Garibaldi 40
Liquida per fine stagione
tutte le confezioni esistenti (abiti da giorno e da sera, mantelli, pellicce, tailleurs): prezzi fortemente ribassati.

La PELLICCERIA VEZZANI
Piazza Carlo Felice 5 ang. P. Lagrange
avverte la Spett. Clientela che le è giunta una grande partita di Renards Argentés, bellissimi, a prezzi assolutamente imbattibili.

TAPPEZZERIE IN CARTA
nel più vasto assortimento, sono vendute a prezzi realmente economici direttamente al consumatore dalla Fabbrica di via Mad. Cristina 125 ang. corso Dante, t. 61-960. Trams: 7,2,18,15,21.

STOFFE QUASI REGALATE
Dove? da De Benedetti - Tessuti Extra. Portici via Cernaia 38 ang. Mazzoni. Due milioni di setterie, lanerie, drapperie, velluti, con enormi ribassi.

Gran Veglione
Sabato, 30 gennaio, avrà luogo al
Ristorante Parco Valentino
un grandioso ed attraente veglione.

da BIANCHI
Articoli per cotillons
Ricco assortimento a prezzi onesti
Via Viotti, quasi ang. Piazza Castello

DISCHI DOPPI A L. 12
presso *Fabbrica Italiana Macchine Parlanti*, v. XX Settembre 16 (ingresso da «Bottega delle Lampade»). Melofoni.

CARLO TRIVERO, v. XX Settembre, 38
ha il più ricco assortimento: ceramiche d'arte, lampadari, articoli per regali.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Soc. del Teatro Regio). — Ore 21: «Rigoletto» di Verdi (rappres. in abbonamento, turno disparì).
ALFIERI (Compagnia E. Zacconi). — Ore 21,15: «Fuoco altrui» di Targenieff.
CARIGNANO (Compagnia Galli-Brasoni-Viarisio). — Ore 21,15: «La dame de Chez Maxime» di Feydeau (serata d'onore di E. Viarisio).
CHIARELLA (Rappresentazioni straordinarie di «Villafranca», di G. Forzano; ore 21,45).
VITTORIO (Comp. piemontese Casalegno). — Ore 21,15: «I pagnani non ripiato» di Mariani; «Carabinieri» di Gemelli.
BALBO (Comp. Goliardica del «Guf»). — C.re 21,15: «Va all'inferno», rivista di Cavour, Calosia, Palazzolo e Paul Beck, musica di Caviglià.
ROSSINI (Comp. dial. La Stabile). — Ore 21,15: «Mira Acerba» di Pongia.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Da-ta-clan», bizzarria.
ROMANO (Ore 21): Petite Marque Rouge.
NIZZA-DORA (Canova 21). Les Camarades: 21
ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (via Belgioioso, 14, angolo Corso Oporto). — Tutti i giorni dalle 15 alle 19: Ritrovo elegante - «Bridge» - «Five o' clock tea».

I divertimenti

Domani, venerdì, al CINEPALAZZO
«DISONORATA»
Il grande successo «Paramount» del 32

Disonorata è il capolavoro della *Paramount*, che suscitò, da mesi, l'entusiasmo dei grandi Teatri d'Europa e d'America... Capolavoro, in quanto è opera di *Josef von Sternberg*; capolavoro in quanto protagonista del dramma è *Marlene Dietrich*, l'artista che ha rivoluzionato l'Olimpo delle stars di tutto il mondo. *Torino lo giudicherà tale!*

Spettacoli cinematografici

CHERUBI: «La Wally» (Cines-Pittaluga) e «Rivista Cines N.o 17». Successo.
VITTORIA: «L'agente segreto Z-1».
ITALIA: «La notte insonne di Topolino».
SPLENDOR: «Tu m'appartieni», P. Bertini.
IDEAL: «Donna di una notte», Ruggeri.
ALPI: «Sempre rivali», Quirt e Flagg.
STATUTO: «I pantaci di Annabella».
BORSA: «Donna di una notte», Ruggeri.
PRINCIPE: «Femmine di lusso» e Varietà.
SAVOIA: «Figaro e sua gran giornata».
NAZIONALE: Vacanza del Diavolo, Parl. it.
AMBROSIO: «Notti di New York». Ultima.

CINEMA AMBROSIO
Oggi ultime di *Notti di New York*.
Domani, Marlene Dietrich
nella sua più recente, più scapigliata e più audace creazione, il *superfilm*
IL RACCHIO DELL'AMORE
non parlato, ma sonoro e cantato. Versi di Giannini, musica di Mariotti.

Risate interminabili
suscitano, all'Alpi, Quirt e Flagg nello spassoso film *Sempre rivali*.

I pasticci...
di *Jeannette Macdonald* sono il godimento del pubblico dello *Statuto*.

«A prezzi popolari» al CINEPALAZZO
Norma Shearer - Lyonel Barrymore
nel celebre: «IO AMO!»
Oggi, giovedì, sul più grande film spettacolo della stagione 1931, Norma Shearer e Lyonel Barrymore, i beniamini del pubblico italiano.

Appendice de La Stampa della Sera (24

LE SPIE DELLA GRANDE GUERRA

Dalle memorie di EDVIN T. WOODHALL agente dell'"Intelligence Service"

Venne in discussione poi il capo più grave. La sua offerta di fare del controspionaggio per la Francia e la sua equivoca condotta, dopo. Per un momento restò interdetta, poi si giustificò dicendo che si trovava in bisogno di denaro.

— Come siete stata utile alla Francia? — le chiesero.

— Ho fatto molto in questo campo. Al Capo del Secondo Ufficio ho indicato l'esatto punto della costa marocchina dove i sottomarini tedeschi sbarcavano armi. E' stato, questo, un gran servizio che ho reso!

— Molto interessante, davvero — ribattè il Pubblico Accusatore. — Ma tutte le informazioni che avete dato a questo proposito, non le potevate avere senza essere in comunicazione con la Germania.

Mata Hari esitò e mormorò una risposta che era piuttosto confusa, a proposito di certe confidenze che aveva ricevuto durante un desinare diplomatico. Poi ad un tratto interruppe le sue frasi per gridare:

— Ma, alla fine, io non sono francese, dopo tutto. Io non ho nulla, sulla coscienza, contro la Francia! Io sono soltanto una povera donna che voi volete indurre a confessare delle colpe che non ha mai commesso.

Quindi, con voce dura, si rivolse, tendendo le mani verso il luogotenente Marret, gridando:

— Quell'uomo è malvagio!

Le chiesero infine del suo soggiorno a Madrid, e delle 1500 pesetas che doveva ricevere dal Servizio Segreto germanico. Mata Hari replicò che era stata — al solito — in amorosi rapporti col capo del Servizio Segreto tedesco a Madrid e che questo funzionario voleva darle una prova del suo affetto regalandole una somma della quale non poteva disporre se non richiedendola al suo Governo.

— Ma il denaro era specificatamente diretto all'agente «H 21». Questo è, del resto, un numero della lista delle spie tedesche. E' anzi precisamente il numero col quale eravate conosciuta voi!

— Questo non è vero! Vi ripeto che quella somma rappresentava il pagamento di un debito d'amore. Credetemi, signori, non era altro!

L'interrogatorio venne poi alla sua conclusione. Furono ascoltati una dozzina di testimoni, alcuni dei quali apparivano profondamente emozionati, altri indifferenti davanti alla tragica scena.

Il luogotenente Marret pronunciò alla fine un vigoroso discorso; poi l'avvocato Clunet pronunciò una lunga, calorosa perorazione. La Corte lo ascoltò deferentemente, ma non si lasciò commuovere. Mata Hari doveva pagare il suo debito.

Alla fine essa domandò di fare una ultima dichiarazione:

— Vi prego notare che io non sono francese e che io ho il diritto di coltivare tutte quelle relazioni che credo. La guerra non mi può togliere questa libertà. Io appartengo ad uno Stato neutrale, ma le mie simpatie sono per la Francia. Se voi non credete a quanto affermo, fate di me quello che volete!

Dopo tre quarti d'ora di deliberazione venne pronunziato il verdetto, che fu unanime. Margherita Geltrude Zelle alias Mata Hari fu condannata a morte.

Capitolo XIV.

La mia missione segreta nel territorio tedesco - Una giornata di pericolo e di morte.

Mi fu dato un giorno l'incarico di recarmi a Bruxelles per controllare, in qualche modo, il transito dei rinforzi tedeschi che provenivano dal fronte orientale. Una volta poi completata la mia missione, avrei dovuto rivolgermi ad una certa persona, per averne aiuto a ripassare la frontiera.

L'impresa si svolse senza difficoltà nella sua prima parte. Denaro ne avevo d'avanzo, ma il problema consisteva nell'avere le carte e nel procurarmi una guida. E' da notare, intanto, che nel Belgio occupato era assai più facile entrare che non uscire, per chi avesse avuto le carte in qualche modo irregolari.

Non nutrivo tuttavia nessuna inquietudine particolare, anche perchè la fortuna mi aveva sempre assistito. Ma proprio il giorno nel quale stavo per ricercare l'amico che doveva aiutarmi nel trovare il passaporto, mi imbattei in un francese alsaziano, che mi conosceva e che dubitavo appartenesse — come realmente era — al Servizio Segreto tedesco.

Riuscii a perderlo di vista, e quando calò l'oscurità, mi recai nell'abitazione dell'amico M., che si trovava nella vicinanza della Tourn Hall. Egli mi accolse molto affettuosamente.

«Fermati per questa notte — mi disse — non arrischiarti nelle strade, e domani mattina, due ore prima del giorno, io vedrò di trovarti la guida. Non sei solo, del resto. Vi sono altre tre persone che cercano di raggiungere l'Olanda. La vostra guida, Gabriella, sarà la quarta».

Riuscii a sonnecchiare quella poche ore, sopra un lettuccio posto in un corridoio. Sentivo le ore suonare da un vicino orologio, e finalmente udii i passi sfiorarmi del mio ospite che veniva a svegliarmi.

«Venite, amico, l'ora è arrivata. C'è pronto il caffè caldo e pianterreno. Non perdete tempo! Quando si giuoca una partita come questa, ogni momento è prezioso.

«Gabriella vi aspetterà vicino alla Chiesa. Non fatela aspettare un secondo. Gli occhi del nemico non si chiudono mai. Aspettando voi, comprometterebbe la sua posizione».

Fui in pochi istanti pronto alla partenza, e dopo avere ricevuta un'ultima raccomandazione ed un abbraccio dall'amico, uscii nell'oscurità fredda e nebbiosa che incombeva nelle strade di Bruxelles.

Camminai per circa dieci minuti prima di arrivare al luogo fissato per l'appuntamento, presso la chiesa. Tutto era tenebre e silenzio. Mi accostai ad una nicchia, immersa in un'assoluta oscurità e rimasi in attesa. Gli istanti mi sembravano secoli. Si udì un passo lontano avvicinarsi e mi affrettai allora a scivolare addirittura dentro la nicchia. Il passo si allontanò lentamente.

L'attesa diventava angosciosa. Mille pensieri mi affollavano nella mente. Avevo forse sbagliato? Avrei potuto in mancanza della guida, raggiungere la frontiera da solo? Era questo un tranello? Questi ed altri dubbi angosciosi si avvicendavano in quei momenti tormentosi.

Ad un tratto un'ora risuonò all'orologio della piazza ed un istante dopo scorsi, maldistinte nella nebbia e nell'oscurità, quattro ombre. Erano le persone che attendevo. Una di esse portava un impermeabile, un piccolo cappello; era una donna, e doveva essere precisamente la guida, Gabriella.

Mi diressi verso loro e quindi, rivolgendomi a colei che avevo intuito essere la guida, le mormorai la parola d'ordine: «Pret pour mon paye», non senza qualche ansia. La donna si volse e rispose con la controparola «Nous verrons». Il riconoscimento era ormai avvenuto.

Gabriella, la guida, era una nobile figlia della Francia, coraggiosissima, audace, che rischiava di continuo la vita attraverso una serie di imprese, ognuna delle quali sarebbe bastata, da sola, per farla condannare a morte. Sfidava il plotone di esecuzione, davanti al quale poteva andare a finire ogni settimana, sfidava la caccia della Polizia tedesca e degli agenti del controspionaggio i quali sapevano l'esistenza di questi agenti alleati, ma non sempre riuscivano, per fortuna, ad identificarli.

Gabriella parlava con voce lieve e ferma: «Finalmente, signore! Ho saputo della vostra presenza solo stanotte alle 11 ed ero in angustia perchè temevo di non poter procurarvi le carte in tempo. Voi vedete — proseguì quindi, accennando ai suoi compagni — questi sono tre gentiluomini, tutti in regola con le carte. Il capitano B. ed il sergente G, aviatori belgi, ed il signor P, dell'Armata Inglese». Le presentazioni vennero sussurrate così, scambievolmente, in quell'oscuro indimenticabile mattino del novembre 1915.

«Le carte del sergente e del capitano sono in ordine — proseguì la guida. — «Essi sono, come potete giudicare dal vestito, due contadini belgi che hanno da tempo assunto la cittadinanza olandese e che ora, terminato il loro lavoro agricolo, ritornano a Rotterdam, nella loro patria di adozione».

«Voi, signore, siete mio fratello. Voi parlate francese facilmente. Così la vostra parte è bene chiara. Parlate con me in francese ed io, ad ogni buon conto, indirerò sempre il discorso. A voi il rispondere».

«Con il signor L. la cosa è più difficile. Nella carta che gli ho preparato egli è descritto come olandese. Io credo che conosca la sua parte ma disgraziatamente non sa parlare che la sua lingua materna. Speriamo che, guardando il passaporto, non lo interroghino in olandese, che dovrebbe essere la sua lingua. D'altra parte, dobbiamo giocare la carta. Questo sono le mie istruzioni, signori. Che Iddio ci aiuti!».

(Continua).

Questa pagina è vostra, fanciulli!

La nuvola e l'uomo

Un giorno d'estate vagava nel cielo una nuvola leggera, tonda e morbida al da sembrare un candido fiocco messo a interrompere la continuità di quel cielo così stupendamente azzurro.

La nuvola, sospinta dolcemente dal vento, percorreva con quieta serenità le vie immense dell'aere, soffermandosi tratto tratto a guardare estasiata la terra ubertosa che si stendeva sotto di lei. E mirava estatica i campi fertili, ricchi di spighe dorate che si dondolavano al vento a diritta e a manca facendo col capino, greve di quell'immane tesoro, dei gentili saluti; i fiumi che correvano allegramente spumeggiando verso un lontano richiamo, le alte vette dei monti dalle nevi eterne e i ghiacci scintillanti al sole e riflettenti miriadi di colori; il mare immenso che col mormorio delle sue onde rincorrentisi sulla sua superfice, andava ad incontrarsi con la terra, stringendola in un fraterno abbraccio.

E ancora, ancora tutte le cose degli uomini, le cose adoperate da loro, e più andava più stupiva, e più rallegravasi in cuor suo di tanta dovizia di colori, di tanta copia di beni, di quell'immensità di bellezza che mai nel suo lungo sonno avrebbe pensate.

— Come devono essere buoni gli uomini, se Iddio ha loro concesso tanti doni! — mormorava tra sè, e intanto continuava nel suo vagare infinito senza mèta.

A un tratto si fermò e non seppe trattenere un'esclamazione di meraviglia. Si abbassò per meglio vedere e allora il suo stupore non ebbe più limiti.

Tanti fiori aveva visto nel suo lungo andare! Tante corolle variopinte in vasti o piccoli giardini, sui davanzali delle finestre, ovunque fosse un pezzetto di terra fertile capace di far germogliare un seme, ma mai, mai come quelli che ora stava ammirando. Non era vasto il giardino che li conteneva, ed era un giardino ben strano, perchè limitato da immense vetrate che rifrangevano i raggi del sole a guisa di specchi lucenti. Vivide corolle dalle forme più strane e impensate, pendule erette sullo stelo, a mazzi, a grappoli, porgevano la loro tenue veste variamente colorata al benefico calore del sole.

Un uomo stava presso di loro e li guardava con occhi amorevoli e di protezione insieme e si capiva dal sorriso delle sue labbra, quale grande soddisfazione egli traesse dalla visione dei suoi fiori.

La nuvola si abbassò ancora e come le parve che il sole scottasse troppo per quei fragili petali, gli si pose innanzi, gettando su quel magico tappeto un'ombra fresca e riposante.

Anche il viso dell'uomo si oscurò da serena e gaia che era prima. Levò gli occhi al cielo e mandò un'imprecazione.

— Maledetta nuvola! Vattene, vattene subito!

— Andarmene? E perchè? — chiese la nuvoletta spaventata da quei bruschi modi.

— Perchè dai noia ai miei fiori. Tu e le tue degnissime compagne giungete sempre inopportune, mai quando sareste utili a qualche cosa. I miei fiori hanno bisogno di sole, ora. Vattene, hai capito? Via, via...

E strinse i pugni, e li mostrò alla nuvola spaventata che tremava, tremava, ma non sapeva muoversi.

Tutta la sua serenità di poc'anzi era sparita: la sicurezza con la quale aveva intrapreso il suo lento vagare nell'infinito cadeva dinanzi all'arroganza, alla cattiveria di quell'uomo che il suo tenero cuore aveva giudicato buono. Non reggeva a tanto dolore. Lentamente si gonfiò fino a centuplicare le sue proporzioni, finchè non si contenne più e scoppiò con un rovescio di lagrime, fortissime, che giunse improvviso a inondare la terra. Presto le rare bagnate sembrarono un viscido impasto di pantano; il mare e i fiumi acquistarono un tetro colore grigio e fatti minacciosi e brutti brontolavano e gemevano assieme. I fiori dalle corolle smaglianti avevano perso la maggior parte dei loro petali che ora giacevano sulla terra a marcire nell'acqua. L'ira dell'uomo era svanita lasciando posto al dolore. Egli guardava i suoi miseri fiori cui il sole ora non avrebbe potuto più giovare, e pensava con tristezza che se avesse dato ascolto al buon senso, invece di imprecare e perdere un tempo prezioso in parole inutili, avrebbe potuto mettere al riparo dalla pioggia i suoi fiori belli, risultato di pazienti e amorevoli cure, evitando il danno gravissimo del quale era stato la causa e che ora gravava su di lui con tutte le sue conseguenze.

Marcella Donati.

Un dono dei Giovani fascisti

al gen. Rodolfo Graziani

Bengasi, 28 sera.

In occasione delle manifestazioni tributate dalla Cirenaica al suo vice-Governatore e Comandante delle truppe che in meno di venti mesi ha troncato definitivamente la ribellione in quella regione, l'avv. Dante Maria Tuninetti, Segretario della Federazione fascista di Bengasi, ha offerto a S. E. Graziani, quale omaggio dei Giovani Fascisti, un artistico pugnale in argento.

Il vice-Governatore, rivolto ai Giovani Fascisti e agli ex-combattenti adunati con la folla metropolitana al Teatro Risorgimento, dove la cerimonia si è svolta, ha detto loro: «Vecchi camerati, morti o vivi, del Carso, del Piave, di Vittorio Veneto, di tutte le trincee. Fascisti vecchi o giovani! Giovani fascisti! Per l'Italia, per la Maestà del Re, per il Duce sempre pronti!

Presente!

Nel piccolo cimitero che accoglie la sacra spoglia di migliaia di nostri eroi, in quelle balze Trentine che rosseggiarono di generoso sangue italico, e che videro la palpitante giovinezza abbigliare il voto, adempiere al giuramento fatto agli oppressi, un mistico corteo: folla in gramaglie, silenziosa, triste, sostava, poco dopo l'immane tragedia della guerra, scavando col muto pianto un solco nell'ancora umida zolla per effondervi l'affetto che congiunge i vivi ai grandi morti.

Dagli avelli appena segnati si innalzano l'erbette, ed i primi fiori. Turbina nell'aria il dolce suono delle campane, ed si riverberi dal cielo alto e splendente si innalza dai dolenti cuori l'umile e commossa preghiera:

«Oh Italia, oh dolce Patria
proteggi sempre il nostro suol».

Croci e croci di legno o di sasso, diritte e supine, allargan le scheletriche braccia e par che rinserrino nell'ombra sinistra la vita di coloro che mai più vedranno la luce del sole, ed il cuore dei vivi orbato dei più sacri affetti.

Madri sul cui volto le lacrime hanno scavato abissi di angoscia, raccolgono con tremule mani un lembo di quel campo santo, lo insinuano sotto il busto, ed appoggiando il braccio su quello del muto consorte o del figliolotto ancora ignaro, mormorano: «Ho qui con me un suo ricordo... sarò meno infelice, ora... ».

Ma ecco che tutti si inginocchiano. Ai piedi della linda cappella, il sacerdote ha iniziato il suo officio solenne.

Il poco dopo squillano le tromba ed i vessilli si abbassano; la folla china il capo ed a Dio apre il suo animo, confida ogni suo dolore.

La messa è finita. Ora si farà l'appello dei vivi che ritorneranno alle loro case, ed anche quello dei morti che rimarranno nel piccolo Cimitero, sacra vigile e sicura, ammonimento per chi volesse misconoscere il valore della nostra stirpe.

Fra le file decimate del glorioso battaglione dei bersaglieri superstiti, un bimbo dagli occhi neri e grandi, dal portamento fiero e gentile ad un tempo, si stacca di qualche passo. Accenna a voler parlare.

Un carabiniere gli si avvicina.

— Che cosa desideri?

— Fra i nomi delle mille lapidi, non ho visto quello di mio padre — risponde il bimbo — vorrei saperne il perchè...

Il milite si commuove.

— Era un bersagliere? — chiede.

— Sì, ed è caduto qui, con gli altri...

Un nuovo squillo di tromba fa irrigidire il carabiniere.

Tutti sono sull'attenti. Soldati e borghesi, vecchi, donne, bambini ascoltano ora le vibranti parole del reduce di guerra, del grande mutilato che privo degli occhi rivede con lo spirito i luoghi del suo sacrificio, e rivive e fa rivivere i giorni tremendi e sublimi della lotta per la terra amata, per la gloria del nostro Paese.

La parola sgorgano calde e sonore dal petto dell'eroe, si spandono nella valle, salgono verso il cielo ove incidono a caratteri di fuoco il motto fatidico: «Oh Italia, siam sempre pronti a morire per te».

Una salva interminabile di applausi fa sgorgare dagli occhi spenti del grande mutilato lacrime di commozione mista all'orgoglio del dovere compiuto ed alla certezza che il puro sangue dei seicentomila italiani non è stato sparso invano.

Poco dopo, il comandante del battaglione, incomincia l'appello.

I superstiti si sono ritirati dietro l'ultima fila delle croci. Ed a fianco di ciascuna di queste, hanno preso posto, ora la madre, ove la sorella, ove il padre, il fratello, la figlia o il figlio del Caduto.

Soltanto il bimbo dagli occhi neri e grandi, è rimasto in mezzo al campo. Egli non ha una croce presso cui inginocchiarsi. Ha pregato per tutti, e sa di avere pregato anche per il babbo suo che ivi è con gli altri caduto. Ma ora vuole sapere, conoscere il luogo preciso ove la spoglia amata riposa; vuole baciare la zolla fecondata dal sangue del genitore, e ritorna a chiedere al buon carabiniere:

— E mio padre, dov'è?

Ed il milite non sa che rispondere, e balbetta:

— Forse non avrai letto bene, bimbo caro... Ti è caduto qui... dev'essere!...

Poi come colto da un'idea improvvisa:

— Aspetta — gli dice — andrò io a guardare...

Rispondono intanto dalle varie croci le voci velate di pianto di coloro che agli spiriti eletti formulano la parola; e ad ogni risposta, un lieve brivido di compianto dolore pieggia intorno.

Il carabiniere si è avvicinato ad un suo superiore. Ha parlato sommessamente accennando al ragazzo solo nel viale agghiacciato di croci e di fiori, poi è ritornato.

— Come si chiamava tuo padre? — gli chiede.

— Vittorio Italico — risponde con voce ferma il fanciullo.

— Sta bene... sarà chiamato... Poi ti indicherò dove è stato sepolto. — Ed il carabiniere ritorna dal suo superiore.

Il ragazzo è divenuto pallido. A momenti udirà il nome del suo amato genitore. La Patria non lo ha dimenticato. Ma egli non potrà rispondere... non risponderà più...

Un nodo di pianto lo soffoca. Dagli occhi neri e grandi, spiritia una gran luce, le sue esili gambe vacillano. Si fa forza, ed ubbidendo ad un improvviso pensiero, percorre di corsa il tratto che lo separa dai bersaglieri superstiti, e grida al primo soldato che incontra: «Dammi il fucile ed il cappello... mio padre rivivrà in me... ».

Poco dopo, fra la commozione generale, al nome di Vittorio Italico, il bimbo dagli occhi neri e grandi, con in capo il cappello piumato e nella destra il fucile, grida con fierezza indomita: «Presente!».

Michele Vezzi.

Il misterioso "11 Nero"

La tragica fine d'una utopia

Gallmart e Bargellini s'ingegnano - L'attacco dei «taube» - Il salto nel vuoto - Sui campi di Francia

Reduci sulla tenacia di una banda di individui, possessori di una cernonave gigantesca, il cui equipaggio feroce ma imbattibile quanto calcistico mascherato, in maglia nera, il «reporter» Napoleone Bargellini ritrova sul direttissimo di Madona una misteriosa signora che egli ha legata all'«Undici Nero». Presa da simpatia per il giornalista, del quale conosce l'audacia e l'abilità, la sconosciuta gli propone di associarsi a lei ed all'«Undici Nero» in una impresa. La sconosciuta è una regina in esilio e Bargellini si associa a lei per la riconquista del trono. Avvenuta la restaurazione, decide di ripartire per l'Europa ove, intanto, a sua insaputa, sono maturati gravi avvenimenti. A Parigi l'ispettore Galimart — amico di Bargellini — seguendo una pista, cade in un tranello ed è trasportato a bordo di un «yacht» che discende il corso della Senna. Dopo un pranzo copioso, annaffiato da ottimo Malaga, il detective s'addormenta nella sua cuccetta... E' facile immaginare la sorpresa che lo coglie al mattino, quando s'accorge di non essere più sullo «yacht», ma su un'aeronave, nella quale riconosce l'«Undici Nero»! Sull'aeronave incontra Bargellini reduce da Sing, il quale presenta il bravo ispettore all'enigmatico dottor Martius. Si svolge, a bordo, il più drammatico colloquio che si possa immaginare. Apprendendo, dalla bocca stessa del dottor Martius, che è scoppiata la guerra tra Francia e Germania, Galimart e Bargellini chiedono imperiosamente d'essere sbarcati per poter correre alle armi. Martius rifiuta, provocando la ira dei due prigionieri, ire che raggiungono la massima violenza quando il «reporter» viene a sapere, per caso, che l'uomo incaricato della loro sorveglianza è un tedesco. Messo alle strette, Martius rivela finalmente i motivi che l'hanno mosso ad inventare e costruire quel formidabile strumento di guerra che è l'«Undici Nero». Dominato dall'idea fissa d'impedire ad ogni costo qualsiasi conflitto armato, egli vuole usare l'aeronave per battere i belligeranti a qualsiasi bandiera appartengano, così come la squadra mascherata sorta fra gli campi dello sport ciclistico. Aggredendo francesi e tedeschi, nel caso attuale, egli ritiene di poter costringere i contendenti ad abbandonare la lotta. Bargellini e Galimart si accorgono di aver a che fare con un pazzo, tanto più pericoloso in quanto ha ai suoi ordini uomini di qualità eccezionali: uno in particolare, che obbedisce ciecamente al «11 nero», giuoca italiano sui campi della Marna, dove la Francia gioca la sua partita disperata. Per garantirsi contro ogni possibile azione di Bargellini e Galimart, diretta ad impedire l'attuazione del suo insano proposito il dott. Martius li ha fatti rinchiudere in una cabina. Un marinaio è incaricato della loro custodia.

Rapidamente, i due amici tennero consiglio. Una sola cosa rimaneva loro da fare: uscire ad ogni costo da quella specie di carcere, impadronirsi d'uno dei paracadute che essi avevano visto allineati nei corridoi, lungo tutta l'aeronave, e lanciarsi nel vuoto. Qualsiasi rischio era preferibile a quella inaiana forzata, mentre nell'aria passa chi si batteva per la difesa del territorio nazionale. Unico momento favorevole all'esecuzione del loro piano era quello in cui il marinaio incaricato

La porta si aprì ed un marinaio...

della loro custodia sarebbe venuto a portar loro il cibo.

Galimart, consultò l'orologio, freddamente.

— Sono le cinque e quindici — disse — e la campana del pranzo suona alle sette. Fra un paio d'ore, dunque, giocheremo la nostra ultima carta. Credo che non avrete difficoltà ad ammettere che l'impresa è disperata. Conoscendo il dottor Martius, bisogna supporre che egli non esiterà un istante a sopprimerci, se il nostro colpo fallisce...

— Deve riuscire! — ribattè, con forza, Bargellini. — Deve riuscire e riuscirà!

Il vecchio ha fretta

— Non m'aspettavo altra parola da voi! — rispose il detective, afferrando ambo le mani dell'amico e stringendole vigorosamente.

L'aeronave, intanto, continuava nella sua corsa pazza. Bargellini, che durante i suoi precedenti viaggi sull'«11 Nero» aveva notevolmente esercitato l'orecchio al rullio, percepì nettamente l'attimo preciso in cui i motori di riserva, contrassegnati dai numeri 11 e 13 venivano messi in azione, aggiungendo la loro nota al concerto infernale. Evidentemente, il dottor Martius forzava l'andatura, per affrettare la messa in opera del suo piano criminoso.

— Ha fretta il vecchio! — disse, a denti stretti, il poliziotto.

— Naturalmente! — rispose il giornalista. — Tanto più che il vento ha mutato direzione ed ostacola ora formidabilmente la marcia dell'aeronave.

— Così potesse schiantarla! — ruggì Galimart. Bargellini sorrise.

— Caro amico, voi dimenticate troppo facilmente che sull'aeronave ci siamo anche noi! Aspettate a lanciare le vostre maledizioni quando avremo finalmente la terraferma sotto i nostri piedi.

Quelle due ore parvero interminabili ai due prigionieri. Finalmente la campana di bordo suonò le sette. Pochi minuti dopo, la porta della cabina si aprì ed il marinaio — un ragazzone biondo, probabilmente bavarese, dagli occhi azzurri e dal volto glabro di fanciulla, entrò, recando un enorme vassoio d'argento carico di vivande esalanti un odore appetitosissimo.

Silenziosamente, Galimart, che aveva opportunamente mancovrato, mentre il marinaio, che non sospettava di nulla si chinava a deporre il vassoio sulla cuccetta inferiore, richiuse l'uscio. Fu questo un segnale per Bargellini. Il reporter, il quale, col pretesto di far posto alla mensa, aveva tolto dal giaciglio la pesante coperta di lana piegata in quattro, con mossa fulminea la spiegò, gettandola sul capo dell'infelice guardiano ed assicurandogliela al corpo, con la stretta delle braccia vigorose, come una camicia di forza. Le grida del malcapitato, soffocate, si persero nel fragore delle macchine.

Galimart, frattanto, non era rimasto inattivo e tolti il cinturino che gli reggeva i pantaloni — per buona sorte, il bravo ispettore, che era pessimista per temperamento, portava anche le bretelle, ad ogni buon fine — assicurò il marinaio alla ratichella della cuccetta, fatta su a tasca, come una camicia; le gambe furono strettamente legate con cordoni strappati alle tendine. Soddisfatti, i due amici si stropicciarono le mani.

— Ecco un uomo che non ci darà fastidio per un pezzo — disse il giornalista.

— Bando alle chiacchiere! — riprese il detective, il quale non si sentiva affatto tranquillo, — usciamo di qui alla svelta prima che la prolungata assenza del nostro guardiano desti qualche sospetto.

Cauti, i due amici sgusciarono fuori della cabina. A metà del corridoio, s'impadronirono d'un paracadute che era stato lasciato incustodito, e senza por tempo in mezzo, filarono verso la porta stagna di combattimento. Stavano per uscire all'aperto, allorchè uno scalpiccio colpì i loro orecchi. L'ispettore Galimart si arrestò trattenne una imprecazione.

— Siamo perduti! — susurrò.

— Non ancora! — rispose Bargellini, sullo stesso tono.

Quasi contemporaneamente, il rombo spesso dei motori fu come squarciato da un urlo lacerante.

— La sirena d'allarme — disse Bargellini.

La sirena d'allarme

Gli ufficiali dovevano aver lasciato la mensa in massa, perchè i due fuggitivi, col cuore in tumulto, ne udivano le voci incrociarsi in ogni senso. Rincantucciati nell'ombra, i due animosi aspettavano, trattenendo il respiro, che la spiegazione di tutto quel tumulto giungesse loro in qualche modo. Essa non doveva tardare, purtroppo. Uno scoppio violen-

L'aeronave continuava la sua corsa pazza...

to, verso prora, fece sobbalzare la aeronave, che s'impennò, subito dopo, come un cavallo colpito a morte. La penombra del corridoio fu, d'un tratto, violata da una luce abbagliante che si spense subito dopo. I motori, subito dopo, tacquero con un arresto affrettato. Seguì un istante di silenzio, durante il quale i due fuggiaschi poterono distinguere un altro rombo più confuso, più lontano. Non durò che un attimo, il silenzio dei motori di bordo, perchè subito dopo ripresero con rabbia e l'aeronave cominciò a salire, salire... Bargellini ebbe, di colpo, l'intuizione di quello che era avvenuto.

— Siamo attaccati dai tanks tedeschi! — esclamò.

— E l'aeronave sola, valendosi delle sue cliche verticali, per sottrarsi all'attacco! — rispose Galimart.

I due amici persero istantaneamente

Galimart, freddamente, guardò l'orologio

L'«11 nero», dotato di poderosissime eliche verticali, era in grado di prender quota, come suol dirsi, a campanile, mentre gli aeroplani avversari erano costretti a compiere delle ruote larghissime, per alzarsi. Stando così le cose, la migliore difesa dell'aeronave consisteva nell'elevarsi di qualche centinaio di metri, ad una quota d'onde fosse più facile mitragliare gli attaccanti.

Più che mai decisi a non lasciarsi sorprendere dagli avvenimenti, Galimart e Bargellini uscirono dal corridoio, scavalcarono la paratia e si trovarono sul passaggio di sinistra. Un marinaio che passava correndo li vide, ma non si occupò di loro. Bargellini potè, con calma, liberare il paracadute dall'astuccio, lanciarlo fuori bordo, assicurarne le cinghie sotto le sue ascelle e sotto quelle del compagno.

La catastrofe

— Siamo pronti?

— Prontissimi!

— Sia fatta la volontà di Dio, Galimart!

— Ora e sempre!

Scavalcato il parapetto, i due amici chiusero gli occhi e si lasciarono nel vuoto. Si sentirono trascinati a precipizio in un baratro senza fine ed investiti da un vento gelido che pareva strappare loro le carni di dosso; poi sentirono una strattone. Le budella batterr loro un tonfo... E si sentirono cullati, come da un'altalena... Sulle loro teste, infuriava la battaglia tremenda fra l'aeronave del pazzo e le squadriglie germaniche...

D'un tratto, una detonazione formidabile squarciò l'aria, poi una massa in fiamme precipitò, accanto ai due naufraghi dell'aria, così vicino a loro che le vesti ne furono bruciacchiate. Il calore era tale che Bargellini, che era completamente intirizzito, svenne con la testa reclinata sulla spalla del buon vecchio Galimart, mentre il paracadute teso sino a scoppiare sulle loro teste scendeva, dondolando, pacifico, verso il suolo di Francia, ove tra i resti informi di quello che era stato il formidabile «11 nero» la più grande utopia del secolo era sepolta.

Nada.

FINE.

150 mila franchi di premio

a un film francese

Parigi, 28 sera.

Il Comitato internazionale per la diffusione artistica e letteraria a mezzo del cinematografo ha conferito oggi, per la prima volta, il suo premio annuo di 150 mila franchi a un soggetto francese: «Odio che uccore», opera di Eugenio Blanchet. Il concorso era aperto in 47 nazioni, e questo Comitato era composto di Ambasciatori, Ministri accreditati in Francia e di altre personalità del mondo politico, diplomatico e letterario. Il giurì, composto di delegati di 32 nazioni sotto la presidenza del Ministro di Estonia e la vicepresidenza del Ministro d'Austria, ha attribuito questo premio — il più importante dopo quello Nobel — all'unanimità dei voti. Ogni nazione aveva aperto un concorso nazionale, ed è fra i lavoratori di questi concorsi che il giurì internazionale ha proclamato la Nazione e il nome dell'autore del soggetto, considerato il più idoneo per contribuire alla comprensione scambievole dei popoli.

Un aeroplano a vapore

New York, 28 sera.

Si annuncia che saranno presto fatti degli esperimenti con un aeroplano munito di un piccolo motore a vapore, di modello analogo ad un motore di turbina impiegato nelle locomotive su percorsi ferroviari europei. Una caldaia riscaldata con olio pesante trasformerà in vapore l'acqua di un recipiente che la circonda. Questo vapore, andando in seguito a condensarsi sulle ali dell'apparecchio, ritornerà nel serbatoio, costantemente alimentato con l'acqua a disposizione.

La guerra sul mare

Il marinaio del "Jalea,,

Estate del 1915, è da poco trascorso il mezzogiorno. Un nostro sommergibile, il *Jalea*, comandato dal Capitano di Corvetta Ernesto Giovannini, navigа a mezz'acqua, abbastanza vicino alla costa, nel pressso della laguna di Grado.

Si mantiene immerso per sfuggire all'attiva vigilanza che il nemico non manca di svolgere nella zona così importante, proprio sulla rotta che dalla foce dell'Isonzo porta a Trieste. Alla superficie nulla rivela la presenza della nostra silurante; nessun rumore, alcun ribollire di scia. Pochi metri sott'acqua frulla quell'elica alacre, si spande il tenue ronzio dei motori elettrici.

Tragica tosse

A un tratto, come per l'esplosione di un cratere sottomarino, una altissima colonna d'acqua e di fumo nerastro si solleva sul mare, un fortissimo boato si ripercuote e si ripete in un seguito di profondi e cupi rimbombi; attorno, attorno ricade e si spande una pioggia di rottami metallici, di lamiere e di tubi contorti. Il disgraziato *Jalea* ha urtato contro una mina vagante subacquea abbandonata dal nemico alla corrente dell'Adriatico a insidiare le nostre spavalde unità che lo percorrono da padrone in tutti i sensi.

Quando quella tempesta improvvisa si calma e sulle onde si spande, larghissima, una bruna chiazza oleosa possono vedersi quattro corpi umani galleggiare e dibattersi. Chi sono? Quattro naufraghi del *Jalea*, per un puro miracolo lanciati fuori dalle loro navi inabissantesi, attraverso il largo squarcio prodotto dallo scoppio tremendo. L'immensa bolla d'aria sfuggente dalla falla immane, ha preso questi quattro uomini e li ha riportati alla gloria del sole e della vita.

Ma in quale stato però! Quasi tutti sono feriti e malconci e adesso, presi nel mezzo della nafta sfuggita ai serbatoi del sommergibile e galleggiante sulle acque, si torcono e tossiscono soffocati dagli spessi vapori del carburante. Sono, il comandante in seconda del sottomarino, tenente di vascello Cavalieri, il macchinista comune Giacometti, l'elettricista Modenese e il silurista Arturo Vietri.

Il meno provato è quest'ultimo. I quattro relitti umani cercano di aiutarsi a vicenda ma Modenese è quello che tossisce di più; dopo poco già si dibatte negli spasimi dell'agonia. I compagni, e più di tutti Vietri lo rincuorano e lo sostengono sino a quando si accorgono che il poveretto non tossisce e non respira più.

Poi è Giacometti che deve essere aiutato; un'altra straziante e lunga agonia in mezzo all'Adriatico e poi anche lui segue la sorte di tutti gli altri compagni rimasti nell'interno del *Jalea*. Solo Vietri e l'ufficiale sono rimasti. Nuotano lentamente verso terra.

Vietri, più valido, cerca di rendersi utile al suo sottocomandante; lo aiuta a liberarsi dai vestiti per metterlo in condizioni di nuotare meglio. Laggiù, all'orizzonte, s'intravvede la spiaggia di Grado; basta nuotare per raggiungerla ma il tenente di vascello Cavalieri si trova presto nelle condizioni di non poter più sostenere la fatica diventata ormai superiore alle sue restanti forze.

Allora Vietri, gli presta maggiore aiuto, lo sospinge addirittura finchè le condizioni dell'ufficiale non peggiorano sempre più. Il marinaio non pensa neppure un istante ad abbandonare il superiore alla sua tragica sorte; egli intende dividerla con lui. Stringe il suo corpo al petto e, nuotando con un braccio solo, lo assiste per ore e ore di una straziante agonia, finchè non si accorge che anch'egli è ormai tutto preso dal gelo dei morti.

Ecco Vietri solo, nell'immensità del mare, la sua nuotata è stanca e pesante, il suo respiro affannoso, la sua carne macerata dalla ormai interminabile immersione. E la spiaggia di Grado non accenna a farsi più vicina.

Nel pieno della notte la corrente rinforza e lo butta sempre più verso gli austriaci; egli non è più, quasi, che al limite delle forze, gli viene meno anche la volontà di lottare. Il lampo accecante di un riflettore nemico lambisce il cielo, si abbassa, sfiora le onde: Vietri riesce a individuarne la posizione, è vicinissimo, una diecina di minuti di bracciate vigorose ed avrebbe la sicurezza di essere raccolto e salvato.

Egli non vuole darsi prigioniero, però. Ciò ripugna al suo animo di marinaio d'Italia. La sua decisione è definitiva: «Meglio morto — dice a se stesso — che vivo nelle mani degli austriaci!»; e riprende a nuotare. Oramai non ha che una speranza: resistere sino al limite delle quasi esaurite forze, attendere l'ora della marea montante e della corrente favorevole e tentare l'ultimo sforzo per raggiungere la costa tenuta dai nostri.

Il ritmo della sua nuotata diviene sempre più lento; ogni infima unità di energia va risparmiata per il momento supremo. Passano altre interminabili ore di martirio, ad ogni istante prova lo stimolo di finirla, di abbandonarsi inerte sull'onda, farsi sua preda.

Ma ecco che la marea ricomincia a montare, l'eroe sperduto si sente rispinto verso la Patria; la nuotata si rinsalda, ogni bracciata è una nuova molecola di vita che torna. La linea bassa dell'arenile si fa sempre più visibile, inconfondibile: Vietri

«Jalea!... Jalea!...»

Cala paurosa la notte, passano le ore, anche per lui ha inizio la spaventosa attesa dell'anelito ultimo.

Ecco che nella sua mente balena la verità tremenda; egli sente pesare, inesorabile, la sua condanna: non potrà mai raggiungere una spiaggia d'Italia perchè la corrente della marea discendente lo rinospinge inesorabilmente verso la costa nemica.

Nel pieno della notte la corrente rinforza e lo butta sempre più verso gli austriaci; egli non è più, quasi, che al limite delle forze, gli viene meno anche la volontà di lottare. Il lampo accecante di un riflettore nemico lambisce il cielo, si abbassa, sfiora le onde: Vietri riesce a individuarne la posizione, è vicinissimo, una diecina di minuti di bracciate vigorose ed avrebbe la sicurezza di essere raccolto e salvato.

Egli non vuole darsi prigioniero, però. Ciò ripugna al suo animo di marinaio d'Italia. La sua decisione è definitiva: «Meglio morto — dice a se stesso — che vivo nelle mani degli austriaci!»; e riprende a nuotare. Oramai non ha che una speranza: resistere sino al limite delle quasi esaurite forze, attendere l'ora della marea montante e della corrente favorevole e tentare l'ultimo sforzo per raggiungere la costa tenuta dai nostri.

Il ritmo della sua nuotata diviene sempre più lento; ogni infima unità di energia va risparmiata per il momento supremo. Passano altre interminabili ore di martirio, ad ogni istante prova lo stimolo di finirla, di abbandonarsi inerte sull'onda, farsi sua preda.

Ma ecco che la marea ricomincia a montare, l'eroe sperduto si sente rispinto verso la Patria; la nuotata si rinsalda, ogni bracciata è una nuova molecola di vita che torna. La linea bassa dell'arenile si fa sempre più visibile, inconfondibile: Vietri

«Jalea!... Jalea!...»

Cala paurosa la notte, passano le ore, anche per lui ha inizio la spaventosa attesa dell'anelito ultimo.

Ecco che nella sua mente balena la verità tremenda; egli sente pesare, inesorabile, la sua condanna: non potrà mai raggiungere una spiaggia d'Italia perchè la corrente della marea discendente lo rinospinge inesorabilmente verso la costa nemica.

Nel pieno della notte la corrente rinforza e lo butta sempre più verso gli austriaci; egli non è più, quasi, che al limite delle forze, gli viene meno anche la volontà di lottare. Il lampo accecante di un riflettore nemico lambisce il cielo, si abbassa, sfiora le onde: Vietri riesce a individuarne la posizione, è vicinissimo, una diecina di minuti di bracciate vigorose ed avrebbe la sicurezza di essere raccolto e salvato.

Egli non vuole darsi prigioniero, però. Ciò ripugna al suo animo di marinaio d'Italia. La sua decisione è definitiva: «Meglio morto — dice a se stesso — che vivo nelle mani degli austriaci!»; e riprende a nuotare. Oramai non ha che una speranza: resistere sino al limite delle quasi esaurite forze, attendere l'ora della marea montante e della corrente favorevole e tentare l'ultimo sforzo per raggiungere la costa tenuta dai nostri.

Il ritmo della sua nuotata diviene sempre più lento; ogni infima unità di energia va risparmiata per il momento supremo. Passano altre interminabili ore di martirio, ad ogni istante prova lo stimolo di finirla, di abbandonarsi inerte sull'onda, farsi sua preda.

Ma ecco che la marea ricomincia a montare, l'eroe sperduto si sente rispinto verso la Patria; la nuotata si rinsalda, ogni bracciata è una nuova molecola di vita che torna. La linea bassa dell'arenile si fa sempre più visibile, inconfondibile: Vietri

Bimbi c'è il postino

Carlo Fenoglio - Torino. — Non è proprio da disperarsi, caro ragazzo mio! Anche per te passeranno gli anni e presto, molto presto, potrai partecipare, come tuo fratello, a quelle parate militari che tanto potere suggestivo hanno sul tuo animo. Alala, futuro soldato d'Italia!

Mariuccia Lodi - Torino. — Il tuo caso è piuttosto delicato, e non credo di poter rispondere da queste colonne, anche per non nuocere alle persone interessate, in giusto risentimento. Mandami il tuo indirizzo. Ti risponderò subito e nel modo più esauriente. Intanto, non ti crucciare inutilmente. Vedrai che tutto si risolverà per il meglio.

Guido Sordelli - Torino. — E' semplicissimo. Dal momento che puoi disporre di una stanza tutta per te (o per di più vasta), organizza, col consenso dei tuoi genitori e col concorso dei tuoi piccoli amici, una recita. La letteratura per ragazzi è ricca anche di lavori per il teatro. Vi sono tante e tante belle commedie da recitare e liete e tristi. Nel tuo caso, una commedia allegra mi sembra la più appropriata: anzi, fra un atto e l'altro, io farei eseguire alcuni numeri di canto. Per una ragione ovvia a dirsi, non posso qui indicarti quasi lavoro o quale autore mi sembri più confacente al tuo caso. Consigliati col tuo libraio: vedrai che riuscirai pienamente nel tuo intento. Ti auguro una buona riuscita, e attendo, presto, una bella lettera che mi informi dell'andamento e del risultato della cosa.

Enrico Cari - Torino. — Sant'Emerico, del quale porti il nome, nacque a Esztergom (Ungheria) nel 1007, da Stefano primo Re d'Ungheria. Fu un principe buono e saggio, disciplinato e obbediente e molte volte ebbe modo di dimostrare con atti, parole, azioni, queste sue ottime qualità. Quando morì, giovanissimo, grande fu il cordoglio di tutta la Nazione, e quando, nel 1083, fu canonizzato, venne proclamato e considerato come il simbolo della gioventù ungherese, esempio di forte disciplina e di saggia e valorosa giovinezza.

Sergio Vallauri - Torino. — L'aquila è segno di regalità e di grandezza. Gli antichi la consideravano come l'uccello di Giove, per le prodigiose alleanze che poteva raggiungere. Più tardi venne scelta come il simbolo della vittoria. Gli Indiani dell'America Settentrionale, considerano le penne dell'aquila come emblemi di gloria, ed anzi, per ogni nemico ucciso in combattimento, hanno il diritto di aggiungerne una agli ornamenti del capo. Tu figuri tu il significato di una di quelle loro copricapo guarnite tutte di penne d'aquila?

Mario Sabelli - Pinerolo. — Alla Brigata gloriosa dei Granatieri di Sardegna, alla quale tuo zio ebbe il vanto e l'onore di appartenere, è stato dedicato un Museo a Roma, allo scopo di «perpetuare le gloria e le tradizioni della Brigata Granatieri», come si esprime il primo articolo dello Statuto compilato dagli ufficiali, che proposero la creazione di questa casa del ricordo a nome della Patria, mai dimentica e mai ingrata verso gli artefici gloriosi delle sue vittorie e della sua grandezza.

Fulvio Saletta, Torino. — La bambola, che passione! Le fanciulle greche e romane, chiamavano la bambola: «pupa». Quando le fanciulle fatte giovanette, andavano spose, portavano in dono a Venere questo loro giocattolo, per cattivarsi la protezione della Dea e per dimostrarle che sacrificandole il trastullo prediletto, intendevano lasciare dietro di sè il periodo spensierato della fanciullezza, per dedicarsi a cose più serie. Quanto cammino hanno fatto le bambole da quel tempo in cui si fabbricavano d'argilla dipinta, di cera, ad oggi. Col volger degli anni, col tramutarsi della civiltà, l'uomo ha dato man mano anche ai giocattoli l'impronta caratteristiche la sua epoca. E si sono viste bambole di gesso, di legno (rigide e buffe queste ultime chiamate Marianne in Lombardia) di celluloide, di porcellana, fino ai giorni nostri in cui la raffinata sensibilità dei nostri piccoli si volge con entusiasmo a quei capolavori di stoffa, creature complicate e fatali che talvolta sembrano nascondere nell'ambiguo sorriso chissà quale mistero e che pare sappottino il soffio vivificatore di un onnipossente mago per smettere dalla muta gola la loro vocetta e sciogliere al vento in una scossa di ricciuli i capricci adolescenziali.

Carlo Marini, Torino. — Le tradizioni gloriose della nostra Patria sono tante e tante, fra le quali una mai smentita da oltre un cinquantennio: quella di costruire le navi da guerra più veloci ed efficenti del mondo!

Peppino Scotto - Torino. — La bussola fu inventata da Flavio Gioja, figlio di un armatore di Positano (terra di Amalfi) nel 1234. Egli la chiamò bussola, dal nome del legno (bosso) onde era formata la scatola che custodiva l'ago magnetico poggiante sopra un rubino e che a sua volta poggiava sul perno di acciaio. Nel creare la rosa dei venti, Flavio Gioja chiamò tramontana il vento più freddo, dal nome di Tramonti, passi affacciantesi sul mare di Amalfi

Economia e finanza

GIORNO PER GIORNO

Squilibrio

Il Trattato di Versailles ha creato le basi politiche d'una egemonia francese sul Continente. L'indebolimento dell'Inghilterra ha rafforzato questa politica.

La Francia è un grande Paese, sia numericamente, sia politicamente e neppure nel campo tecnico e finanziario ha qualità materiali e morali che le diano diritto a questa egemonia.

Si è voluto mascherare la situazione con l'istituto della Lega delle Nazioni, organismo che non esiste o dove, in ogni caso, comandano soltanto i potenti, i ricchi e gli armati.

Versailles ha creato una situazione di squilibrio in Europa. Le leggi naturali, più forti dei trattati, si vendicano. Non tornerà la pace in Europa sinchè ogni Nazione non potrà riconquistare un grado di forza e di potenza pari alle sue effettive qualità numeriche, tecniche e morali.

Restituzione

Tra l'agosto ed il settembre del '31, per difendere la sterlina, la Banca d'Inghilterra ha concluso prestiti a breve scadenza con le banche di emissione francese ed americana, per l'ammontare di 130 milioni di sterline.

A 130 milioni di sterline ammontava allora la riserva aurea della Banca inglese e quando reclamò nuovi prestiti a Parigi ed a New York le furono rifiutati. L'Inghilterra sta restituendo puntualmente il suo debito. Venti milioni di sterline ha restituito due mesi or sono, trenta li pagherà il 1° febbraio, ottanta il prossimo settembre.

La Banca ha messo nel suo programma di accantonare dieci milioni di sterline al mese in divisa appunto per provvedere al servizio di questo debito. Sinora è riuscita ad applicare questo programma senza diminuire sensibilmente la sua riserva aurea, grazie soprattutto all'oro di cui si è fatto incetta in India. L'avvenire è incerto. Questa situazione tecnica lascia prevedere che difficilmente nel corso dei prossimi mesi la sterlina sia destinata ad aumentare di valore. E' anzi probabile una ulteriore flessione.

Punto di partenza

Tra il '25 ed il '31 le due Potenze creditrici Francia e Stati Uniti hanno incassato in conto debiti di guerra, 2.262 milioni di dollari. Nello stesso periodo la loro riserva aurea è aumentata di 1.486 milioni di dollari.

Molteplici sono le cause della crisi attuale, ne conclude il noto economista svedese Gustavo Cassel, ma il punto di partenza va ricercato nelle riparazioni e nei debiti interalleati. Non vi è speranza di ritorno ad una situazione normale finchè i rapporti economici fra Stato e Stato non saranno liberati da questi impegni.

« Canal des Deux Mers »

Tra i grandi lavori pubblici in discussione in Francia vi è il grandioso progetto di creare il canale tra i due mari a cui si vuole attribuire un'importanza pari al canale di Suez o del Panama.

Si tratta di creare una linea d'acqua tra Narbonne e Bordeaux che unirebbe l'Atlantico al Mediterraneo. Il canale lungo quattrocento chilometri sarebbe navigabile non solo per i piroscafi di più forte tonnellaggio ma anche dalle navi da guerra.

Il nuovo canale, secondo il progetto già preparato nei suoi più precisi particolari, costerebbe dodici miliardi di franchi francesi e potrebbe essere costruito in sei anni. Il canale sarebbe attraversato dai piroscafi in ventiquattro ore e gli ideatori ritengono che dopo alcuni anni l'impresa divenebbe economicamente redditizia. Si prevede un movimento di cento milioni di tonnellate ed una tassa di dieci marchi per tonnellata.

Dal punto di vista commerciale ricorderemo che la distanza tra Genova ed Amburgo, attraverso questa nuova via di mare sarebbe accorciata di 1800 Km. Dal punto di vista militare le due flotte francesi dell'Atlantico e del Mediterraneo potrebbero, in caso di necessità, unirsi senza passare per lo stretto di Gibilterra dominato dai cannoni inglesi.

L'idea guadagna talmente terreno in Francia che un'applicazione pratica può considerarsi molto probabile. Il progetto alla vigilia della Conferenza del disarmo assume un particolare interesse. La divisione delle sue due flotte è uno degli argomenti principali opposti dalla Francia alla parità navale con l'Italia.

Spagnolo in Russia

Un giornalista spagnolo andato in Russia ha visitato una scuola di ragazzi e li ha intervistati. (Ricordo che alcuni anni or sono visitando una scuola a Mosca ho chiesto ad una ragazzina di undici anni: — Cosa succede dopo morti? — Cosa succede? niente. Ti avvolgono in una bandiera rossa e ti mettono sotto terra).

Ecco alcune domande e risposte.

— Siete tutti contro il capitalismo?

— Sì, tutti. Capitalismo significa sfruttamento e disoccupazione.

— Questa crisi è l'ultima del capitalismo?

— Sì, essa finirà con la guerra o con la rivoluzione.

— Quando la Russia comunista dà ordinazioni all'estero aiuta a risolvere il problema capitalista, diminuisce la disoccupazione in Europa e negli Stati Uniti. Come sa che il Governo svolge quest'opera controrivoluzionaria?

— Il Governo dei Soviets prende dalla borghesia quanto può. Compra i mezzi di produzione per creare una grande industria, così noi prosimi anni non saremo più dipendenti dall'estero.

— E come va allora che i Governi borghesi non se ne accorgono e contribuiscono a creare uno Stato socialista?

— Perchè il capitalismo non ha piani precisi. Ogni azienda fa concorrenza all'altra. Cerca solo il profitto dove lo trova.

— Credevo invece che i capitalisti avessero una coscienza di classe?

— Effettivamente l'hanno, ma l'amore del denaro e del guadagno è più forte.

Altro tema: la libertà.

— All'estero si dice che in Russia non vi è più libertà: è vero?

— Abbiamo la libertà d'imparare. Inoltre nei nostri giornali non mancano le critiche.

— Ma in Russia esiste ancora una borghesia. Perchè ad esempio i kulaki non hanno diritto ad avere un giornale, a tenere delle riunioni, ecc.?

— Noi abbiamo la dittatura del proletariato. Gli operai ed i contadini sono liberi, ma ai nostri nemici non concediamo la libertà.

Un russo in Spagna

Un giornalista di Mosca è andato in Spagna. Ha intervistato il direttore del museo di Siviglia che gli ha detto:

« A Malaga vedrete cosa hanno fatto i comunisti. Quei barbari hanno bruciato trenta delle nostre più belle chiese... ».

Lo stesso giornalista ha fatto una visita all'Escoriale, e scrive:

« Luigi XIV amava la buona tavola e le donne, Pietro il Grande tagliare le teste. I piaceri dei re sono differenti. Filippo II quando aveva qualche momento libero andava a passarlo in una cassa da morto. Il suo palazzo, l'Escoriale, una gigantesca caserma in una zona selvaggia, fu costruito per gli esercizi spirituali, per la ginnastica religiosa, per le meditazioni con la morte. Non giardini ma cantine vi sono all'Escoriale e, nelle cantine, delle scansie e su queste scansie delle tombe. Il guardiano mi legge i nomi. Alla fine ecco una cassa senza nome ed il guardiano senza ironia osserva: « Questo sepolcro è ancora inoccupato. E' quello di Alfonso XIII ».

« Se muore in esilio — conclude il giornalista comunista — mascherà un cadavere alla collezione ».

Il lettore.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 28. — Qualche incertezza all'inizio con prezzi leggermente cedenti poi il mercato si è rinfrancato nuovamente ed ha ripreso con regolarità la via ascensionale. La Viscosa e la Fiat più degli altri hanno contribuito a vivificare gli scambi progredendo notevolmente. In buona ripresa la Banca Italia, Mittel e Savigliano. Depresse solo le Cosulich.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	odierna
100	Rend. 3,50% c.	73,70	73,80
100	Id. 1. p.	73,80	73,95
100	Consol. 5 % c.	81,60	81,60
100	Id. 1. p.	81,75	81,75
500	Torino 6 % c.	487,50	487,50
500	S. Paolo 5 %	471,50	471,25
500	S. Paolo 3,75%	— —	— —
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
100	Vittorino 3%	— —	— —
100	Venezie 6 %	— —	— —
100	Venezie 3,50%	— —	— —
250	Second. Sarda	— —	— —
500	Ferrov. 3 %	279 —	— —
100	B. T. Nov. 1923	100,80	100,90
100	B. T. Nov. 1924	101,10	101,05
100	B. T. Nov. 1949	101,60	101,70
100	Prest. N. 5 %	95,40	— —
1000	B.ca d'Italia	1465 —	1460 —
500	Banca Comm.	1114 —	1112 —
500	Credito Ital.	702 —	702 —
100	Banco Roma	106 —	106 —
500	C. Mobiliare	612 —	615 —
350	Mediterraneo	342 —	348 —
500	Meridionali	640 —	640 —
80	Cosulich	42 —	38 —
200	Navigaz. A. I.	66 —	65 —
250	Lloyd Sab.	111 —	111 —
25	Ciriè Lanzo	178 —	178 —
100	Italiana Gas	26,25	26,25
50	Stige	65,50	66 —
250	Elettr. A. I.	102 —	101 —
125	Sip	70,50	71 —
400	Terni	345 —	345 —
100	P. C. E.	77,25	79 —
500	Savigliano	605 —	615 —
250	Nebiolo	141 —	140 —
200	Banchiere	212,50	212 —
100	Tedeschi	55,25	55 —
200	Fiat	154 —	159 —
50	Monte Amiata	60,75	62 —
100	Montecatini	122,50	123,50
100	Ollomont	172 —	172 —
25	Schiapparelli	17,50	17 —
100	Mira Lanza	47,50	48 —
100	Cir	145 —	145 —
250	Monteponi	220 —	220 —
500	Acqua Potab.	386,50	386 —
100	Piorio	38 —	37,50
200	Viscosa nuovo	179 —	182,50
40	Viscosa v.	36 —	35,75
25	Valli Lanzo	21 —	21 —
150	W. Martiny	— —	— —
250	Lane Borg.	— —	— —
500	Beni Stabili	580 —	580 —
100	Aedes	— —	— —
70	Terni	— —	— —
100	Cartiera Ital.	98 —	98 —
500	Cart. Burgo	328 —	330 —
100	Pilitalga	23 —	24 —
80	Furnari	252 —	250 —

CAMBI: Parigi 79; New York 19,70.

MILANO, 28. — Incerto e pesante ai primi prezzi. Il mercato ha quasi subito progredito chiudendo poi alla compilazione del listino ufficiale fra una maggiore animazione ed ai prezzi massimi della giornata. Ne riscontriamo in maggiore vantaggio le Edison da 488 a 496; Pirelli da 153-159, 156,50; Banca Italia da 1471 a 1490; Pirelli da 616 a 625, 622,50; Snia Viscosa 290-298; Eridania 273-278; Raffineria L.L. 756-760, 769; Stampati da 559 a 581; Cascami da 339,50-347, 345; Lini 131-141-140,50; Turati 232-231-228; Snia 176-183, 182; Pontegrale 285; Cosis 378. Sostenuti come sempre i titoli di Stato con la Rendita 3,50% a 73,85, 73,90; Consolidato 5% 81,75 per fine febbraio p. v.

Rend. 3,50% 73,90; Cons. 5% fm. 81,75; B. Italia 1480; B. Comm. 1106,50; B. Roma 105; Credito Ital. 700,50; Credito Mariti. portanti rialzi sulle azioni Banca Italia, Meridionali, Mittel, Robiattino, Viscosa, Amiata, Fiat, Eridania, Industrie, Raffinerie, Semolerie, Agricola. In ultimo cedono pure i Consolidati. Cambi stazionari.

Rend. 3,50% fm. 73,90; Cons. 5% fm. 81,90, cont. 81,67,50; Venezia 3,50% 83; B. Italia 1488; B. Comm. 1110; B. Roma 106; Credito It. 701; Credito Mariti. 701; Elettrofin. 18; Meridionali 650; Mediterranee 349; Robiattino 236; Lloyd Sabaudo 113; Aquila 25; San Giorgio 180; Fiat 156; Ln. Elettr. 21; Bell. 224; Sip 71,50; Terni 243,50; Eridania 278; Ind. Zucch. 676; Raff. L. L. 760; Distill. It. 94; Molini A. I. 333; Aedes 123; B. Stabili 586. — CAMBI: Parigi 78,25; Svizzera 385,50; Londra 68,75; New York 19,70.

ROMA, 28. — Rend. 3,50% cont. 73,60, fm. 73,85; Cons. 5% cont. 81,47,5, fm. 81,72,5; Venezie 3,50% 83,10; Cons. Miglior. 6% 475; B. Italia 1485; Credito Fond. 479; B. Comm. 1104; Credito It. 701; Banco Roma 105,50; Meridionali 650; Trani 145; Robattino 233; Sola 183,50; Meta. It. 146; Iva 116; Montecatini 123,50; Analdo 35; Fiat 159; Terni 245; Elettr. Ciai 737; Acqua 84; Rom. Esenb. 86,50; F. Rubieri 11; Immobiliare 613; B. Stabili 584; Impr. Fond. 114,50; Risanamento 854; Acque Marcie 586. — CAMBI: Parigi 78,70; Londra 69,10; New York 19,65.

TRIESTE, 28. — Rend. 3,50% fm. 73,90; Cons. 5% fm. 81,80; Venezie 3,50% 82,60; B. Comm. Triest. 412; Adria 35; Cosulich 35; Lib. Triest. 58; Lloyd 450; Assic. Generali 3480. — CAMBI; Parigi 79,45; Londra 69,88; New York 19,95; Zurigo 393,50; Madrid. 148,35; Amsterdam 812; Berlino 476; Praga 59 5/8; Zagabria 38,75; Budapest 279.

La crisi dell'industria del petrolio

Bucarest, 28 sera.

L'industria del petrolio in Romania è in crisi estrema in seguito al deprezzamento di tutti i suoi prodotti, deprezzamento che le riduzioni apportate alle spese di costo non hanno potuto compensare. La produzione di petrolio greggio è stata nel 1931 di 6.830.000 tonnellate contro 5.200.000 nel 1930. L'aumento negli ultimi cinque anni è stato progressivo da 3.241.000 tonnellate nel 1926. La perforazione di nuove sonde è stata ridotta da 285.000 metri nel 1930 a 120.000 nel 1931. Pertanto la produzione di petrolio greggio, che alla fine del 1931 era di 1.800 vagoni al giorno, difficilmente potrà mantenersi nel corrente anno. L'esportazione di prodotti petroliferi è stata nel 1931 di circa 3.500.000 tonnellate, contro 3.500.00 nel 1930.

Il Giappone e il tallone-oro

Londra, 28, sera.

La Dieta Giapponese, com'è noto, è stata sciolta e nuove elezioni sono indette per il 20 febbraio p. v.

Il Ministro delle Finanze giapponese attribuisce la crisi mondiale a una restrizione prematura del tallone-oro. Al Giappone, egli ha dichiarato, il mantenimento del « gold standard » ha aggravato la situazione. Il Governo di Tokio considera che la sospensione della convertibilità in oro dei biglietti di Banca permetterà la stabilizzazione dei prezzi interni e dei cambi. Il partito d'opposizione richiama l'attenzione del Governo sui rischi d'una inflazione fiduciaria.

Le assemblee di domani

Carrara. — Soc. An. Anselm Odling e Soci, via Massena d'Azeglio 9, ore 10 (3-2 stessa ora).

Milano. — Soc. Automeccanica Lombarda, presso studio Rivolta, via Senato 20, ore 15, straord. (ore 16 stesso giorno).

— Unione Siderurgica Italiana, via Mozart 1, ore 15 (30-1 stessa ora).

— Consorzio Italiano Acciaierie e Ferriere, in liquid., via Mozart 1, ore 16 (30-1 stessa ora).

— Soc. An. Quartiere Industriale Nord-Milano, via Cesa Rotta 1, ore 15 (5-2 stessa ora).

— Stabilimenti Italiani Gibbs, Foro Bonaparte 14, ore 15,30.

— Soc. An. Seghorie Italiane, via Nino Bixio 7, ore 15.

— Consorzio Padano per distribuzione di energia elettrica, via Bigli 22, ore 14, straord. (ore 15 stesso giorno).

— Unione Pubblicità Italiana Soc. An., via Bocchetto 6, ore 11, straord.

— Tennis Club Valtravaglia, presso studio Rovida, via Revere 2, ore 11, ordin. e straord. (ore 11,30 stesso giorno).

Prato. — Soc. An. Tosco-Libica Agricola, sede sociale, ore 16 (30-1 stessa ora).

Roma. — Unione Commerciale Cartiere, via S. Claudio 87, ore 16.

Trento. — Soc. An. Marmifera Ligure, corso Regina Margherita 1, ore 11, ord. e straord.

Vicenza. — Lanificio Angelo Ferrarin, presso studio Ceccato, piazza Castello 8, ore 14 (6-2 stessa ora).

Stamani, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, serenamente come visse, è mancato all'affetto dei suoi l'

Ing. Comm. Gio. Cesare Raseri

Ne danno angosciati l'annunzio:
la consorte Rosina Pomba;
le figlie: Maria col marito Ing. Raffaello Merlini; Lucia; Emilia; Luisa; Carla col marito Prof. Carlo Verde;
le sorelle Carolina e Felicita;
i cognati e le cognate Raseri, Rosina Pomba e Mattirolo;
i nipoti e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Venerdì 29 corr. alle ore 14,30, partendo da Corso Sommeiller 22.

Si prega di devolvere in beneficenza ogni omaggio di fiori.

Torino, 8 Gennaio 1932.

Ditta Tel. 40-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio d'Amministrazione e il Collegio Sindacale della Tipografia Sociale Torinese partecipano con animo costernato l'improvvisa e dolorosa perdita dell'Amministratore (A

Comm. Ing. Giovanni Cesare Raseri

Il Consiglio d'Amministrazione e il Collegio Sindacale della Unione Tipografico-Editrice Torinese partecipa la tua immatura dell'amatissimo

Comm. Ing. Giovanni Cesare Raseri

cognato del compianto Presidente Gr. Uff. Ing. Giuseppe Luigi Pomba suocero del Consigliere Prof. Carlo Verde. (A

Ieri, 27 corr., in Parigi, spirava serenamente

Maria Negro in de Zerbi

Straziati ne danno il doloroso annuncio:
la mamma Cesa Emma ved. Negro;
il fratello Eugenio colla moglie Rosina Peratti;
le sorelle Anna col marito Luigi Rocchi, Luigina col marito Giuseppe Radic;
zii, zie, nipoti cugini e parenti tutti,

Torino, 28 gennaio 1932-X.

(Stab. «Nazionale». Pompe Fun. Tel. 53-489)

Il Personale della Ditta Negro Giuseppe & Figli, annuncia con profondo e sincero dolore il decesso avvenuto in Parigi, della Signora

Maria Negro in de Zerbi

sorella dei proprietari.

Torino, 28 gennaio 1932-X.

(Stab. «Nazionale». Pompe Fun. Tel. 53-489)

I figli di

Giuseppina Ved. Meucci nata RONCAGLIA

ringraziano amici, allievi, colleghi, colinquilini, per i tanti fiori inviati e tutti i buoni che con presenza o scritti onorarono la santa Scomparsa. In special modo la Famiglia Pinardi che infinitamente alleviò l'immenso loro dolore.

La Messa di Trigesima avrà luogo il 22 febbraio, ore 10, Parrocchia Crocetta.

Ditta Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi, munita dei Conforti Religiosi, spirava serenamente

Marinetti Gabriella Ved. Garetti

Angosciati ne danno il triste annunzio il figlio Ettore con la consorte Costa Raschieri Ernesta, la figlia Clotilde col marito Luigi Cavallini, il genero Cav. Lavezzo Mavera, il fratello, la sorella, i nipoti ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì 29 corr. alle ore 10 partendo da via Roma 34.

Torino, 27 gennaio 1932-X.

(Stab. «Nazionale». Pompe Fun. Tel. 53-489)

Ieri mancava ai suoi cari

Caresio Antonio

di anni 58 — Negoziante

Partecipano l'addoloratissima perdita la consorte Coriasco Maria coi figli, suoceri, cognati e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in San Francesco al Campo giovedì, 28 corrente, alle ore 16.

S. Francesco al Campo, 25 gennaio 1932.

Ditta - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

La Famiglia Vitelli, profondamente commossa per l'affettuosa, indimostrabile dimostrazione data alla sua diletta

Egina Vitelli Passerini Losa

esprime alle persone ed Enti che con pietoso pensiero vollero prendere parte al suo grande dolore i più sentiti ringraziamenti e la perenne sua riconoscenza. 11317

I nostri Concorsi Pronostici

La classifica generale

dopo la XVI giornata di Campionato

PUNTI 418
Re Emilio, Torino.
PUNTI 412
Antoni Armando, Torino.
PUNTI 381
Terzago Aldo, Biella.
PUNTI 373
Cottura Giovanni, Ferro Antonino, Oddone Libero, Torino.
PUNTI 372
Bigotti Giovanni, Torino.
PUNTI 361
Novo Osvaldo, Torino.
PUNTI 360
Pollino Giovanni, Torino.
PUNTI 355
Bertona Giovanni Maria, Torino.
PUNTI 354
Cottino Luigi, Torino.
PUNTI 353
Gennari Olimpia, Torino.
PUNTI 348
Caviochioli Alberto, Torino.
PUNTI 347
Levrio Michele, Piscina — Storari Luigi, Torino.
PUNTI 346
Manassero Benedetto, Torino.
PUNTI 345
Rovano Pierino, Torino.
PUNTI 343
Avignone Lorenzo, Marchisio Teresa, Torino — Tecchio Virginio, Chivasso.
PUNTI 341
Salmi Aldo, Torino.
PUNTI 340
Demarta Virginio, Torino.
PUNTI 339
Del Maestro Lorenzo, Torino — Regis Carlo, Chivasso.
PUNTI 338
Cavagnolo Carlo, Spezia Marcello, Torino.
PUNTI 337
Regis Umberto, Chivasso — Russo Luigi, Torino.
PUNTI 336
Mattaneglio Maria Rosa, Quittengo (Biella).
PUNTI 335
Merlone Pasquale, Torino.
PUNTI 333
Gatti Alberto, Torino — Rosa Brusin Francesco, Chivasso.
PUNTI 332
Boffetta Pierino, Tronzano Vercellese — Sobrero Luciano, Torino.
PUNTI 331
Allasia Maggiorino, Torino.
PUNTI 330
Museo Gius., Castellamonte (Aosta).
PUNTI 328
Vacchi Loris, Torino.
Bubbio Cesare, Duzio Giuseppe, Garcoci Arcisio, Torino.
PUNTI 326
Sambo Ferruccio, Pinerolo.
PUNTI 324
Bartaggia Severino, Crosio Innocente, Torino — Martina Giovanni Battista, Ribbona — Vogogna Pierino, Torino.
PUNTI 322
Glido Guillaume, Châtillon (Aosta).
PUNTI 321
Fusai Piero, Malacco Adolfo, Torino.
PUNTI 320
Bruno Natale, Mariselli Joie, Torino.
PUNTI 319
Passo Giovanni, Rocatti Angelo, Torino.
PUNTI 318
Quenda Vincenzo, Torino.
PUNTI 317
Chalice Francesco, Distretto Militare, Piacenza.
PUNTI 316
Spigolon Luigi, Torino.
PUNTI 315
Maggiori Nino, Nozzoli Mario, Torino.
PUNTI 314
Porta Carlo, Sparacino Umberto, Torino.
PUNTI 313
Cipolatti Guido, Signetti Umberto, Torino.
PUNTI 312
Molinacci Piero, Torino.
PUNTI 310
Rossi Italo, Torino.
PUNTI 308
Cannata Gaspare, Torino.
PUNTI 307
Torello Ambrogio, Torino.
PUNTI 306
Dardano Gigetto, Bassignano (Alessandria).
PUNTI 305
Carosi Metello, Torino.
PUNTI 304
Brizzone Carlo, Savona.
PUNTI 303
Massino Giacomo, Torino.
PUNTI 295
Jacurti Adorno, Vergnano Luigi, Vicca Francesco, Torino.
PUNTI 294
Barrè Miro, Ciriè — Damiano Mario, Torino — Striglia Carlo, Chivasso.

PUNTI 293
Bianchi Bruno, Capo Stazione FF. SS. Milano Centrale — Francesconi Enzo, Torino.
PUNTI 291
D'Alessandro Giuseppe, Torino.
PUNTI 290
Giuliano Giovanni, Torino.
PUNTI 288
Bonzanigo Francesco, Torino.
PUNTI 287
Ghielo Agostino, Torino.
PUNTI 286
Busel Roberto, Torino.
PUNTI 285
Abrate Decio Camillo, Callari Ferdinando, Tibaldo Adolfo, Torino.
PUNTI 283
Ciampi Teobaldo, Garrone Giovanni, Torino.
PUNTI 280
Fara Mario, Torino.
PUNTI 279
Mareu Fernando, Ricardi Ruggero, Torino.
PUNTI 277
Torta Mario, Torino.
PUNTI 276
Fara Ugo, Moncalieri.
PUNTI 274
Oelliker Guglielmo, Torino.
PUNTI 273
Ponti Marino, Torino.
PUNTI 271
Parino Emilio, Torino.
PUNTI 269
Amerio Giuseppe, Asti.
PUNTI 267
Lunardini Edda, Torino — Nebbia Gioachino, Asti — Varusio Gigi, Torino.
PUNTI 265
Gratarola Arturo, Torino.
PUNTI 263
Novaro Silvio, Savona.
PUNTI 262
De Bernardi Giuseppe, Rocco Giulio, Torino.
PUNTI 258
Bertola Giacomo, Bortolin Ferruccio, Cena Lino, Torino.
PUNTI 257
Minetti Gino, Torino.
PUNTI 256
De Giorgi Lino, Ricardi Dino, Torino.
PUNTI 254
Cristoli Italo, Torino — Rosso Pietro, Asti.
PUNTI 253
Casara G. B. Treviseni, Torino — Ferrari Ferruccio, S. Mauro Torinese — Fogliano Ugo, Torino — Lesquier Adele, Chivasso.
PUNTI 249
Giordana Carlo Vittorio, Grassa Giuseppe, Torino — Scioppi Albino, Rivoli.
PUNTI 248
Giordana Paolo, Pugliese Achille, Torino.
PUNTI 244
Antino Giovanni, Torino.
PUNTI 241
Audisio Tommaso, Torino.
PUNTI 240
Chiollo Cino, Lino Ernesto, Torino.
PUNTI 238
Santagata Carlo, Torino.
PUNTI 237
Canuto Aldo, Corvo Carlo, Torino.
PUNTI 236
De Silvestri Vittore, Artino Giovanni, Torino.
PUNTI 232
Bosello Desiderio, Genova.
PUNTI 230
Antonio Pietro, Birago Piero, Marjotti Dante, Torino.

PUNTI 229
Sartore Mario, Torino.
PUNTI 228
Caviochioli Gino, Salvi Franco, Torino.
PUNTI 227
Fino Achille, Torino.
PUNTI 226
Poro Giacomo, Torino.
PUNTI 223
De Rosa Aurelio, Torino.
PUNTI 222
Monticone Lorenzo, Renna S. Tm. Antonio, 92. Fanteria, Torino.
PUNTI 219
Santagostino Giorgio, Stocchi Santino, Torino.
PUNTI 218
Garino Francesco, Torino.
PUNTI 217
Bottazzi Riccardo, Genova.
PUNTI 216
D'Urso Nicola, Torino.
PUNTI 215
Gribaudo Edoardo, Pianotti Carlo, Torino.
PUNTI 214
Rapparelli Pietro, Torino.
PUNTI 212
Dalo Luigi, Torino.
PUNTI 211
Reschia Carlo, Torino.
PUNTI 210
Bosia Ermaldo, Donato Rina, Trenti Lina, Torino.
PUNTI 208
Cantarella Maria De Maria, Torino.
PUNTI 206
Jori Domenico, Torino.
PUNTI 205
Valleri Arrigo, Torino.
PUNTI 204
Ornato Michele, Prati Lillo, Torino.
PUNTI 201
Musso Benito, Torino.
PUNTI 198
Orta Dino, Prandi Celestino, Torino.
PUNTI 195
Musso Carlo, Pagello Zoè, Torino.
PUNTI 197
Helmsdorff Guglielmo, Torino.
PUNTI 196
Fasce Linda, Genova.
PUNTI 189
Musso Giov., Castellamonte (Aosta).
PUNTI 188
Tirone Angiola, Torino.
PUNTI 186
Genony Emanuele, Torino.
PUNTI 184
Puddu Giuseppe, Torino.
PUNTI 182
Traves Gino, Torino.
PUNTI 181
Capollina Silvio, Sempierdarena — Garino Michele, Torino.
PUNTI 179
Casagli Lodovico, Valentino Carlo, Torino.
PUNTI 178
Bertone Pina, Cordiè Carlo, Torino.
PUNTI 177
Scalenghe Alessio, Trofarello (Torino).
PUNTI 174
Russo Paolo, Torino.
PUNTI 175
Camino Sidney, Torino — Padovani Francesco, Genova.
PUNTI 172
Ircando Agostino, Torino — Motta Romildo, Casella S. Grato (Biella).
PUNTI 171
Garello Mario, Torino.
PUNTI 167
Costa Ottavio, Goitre Maggiorino, Biondo Cesare, Torino.

PUNTI 166
De Martino Guido, Torino — Ferro Stefano, Varazze (Savona).
PUNTI 164
Rosso Pietro, Torino.
PUNTI 162
Allorio rag. Gaspare, Torino.
PUNTI 161
Azis Angelo, Novara.
PUNTI 159
Marforio Mario, Torino — Rabbia Giovanni, Moncalieri.
PUNTI 158
Pecchio Piero, Torino.
PUNTI 157
Provale Ada, Torino.
PUNTI 156
Caria Gina, Torino.
PUNTI 153
Basso Giovanni, Torino.
PUNTI 145
Gallesio Maria Clemens, Torino.
PUNTI 143
Savoia Vittorio, Torino.
PUNTI 142
Vergnano Calisto, Torino.
PUNTI 142
Corsato Elvio, Schio.
PUNTI 140
Gallesio Pier Nicola, Torino.
PUNTI 139
Angelori Primino, Torino.
PUNTI 138
Ballarin Adele, Torino — Bellisio Domenico, Chivasso.
PUNTI 136
Andreis Renato, Magnani Giovanni, Rossi Anna, Torino.
PUNTI 135
Gualco Argo, Genova.
PUNTI 134
Seria Giovanna, Torino.
PUNTI 130
Capelli Amilcare, Torino.

Seguono numerosi altri concorrenti con punteggi minori.

Tiro a segno

La prova eliminatoria per le Olimpiadi

Roma, 28 sera.

In relazione al programma dato dall'Unione Italiana di Tiro a Segno, domenica scorsa, alla presenza del cav. Attilio Battistoni, Segretario generale dell'U.I.T.S., ebbe luogo nel poligono di Rano a Bologna, la prima prova eliminatoria fra gli aspiranti olimpionici appartenenti alla Regione Emiliana. Diamo qui in appresso i risultati ottenuti dai tiratori che trovano raffronto con quelli di Roma già pubblicati la scorsa settimana.

Pistola automatica o rivoltella libera: Prima prova: numero 3 serie di sei colpi ciascuna, su bersaglio di sei sagome comparenti otto secondi. — Seconda prova: numero 3 serie di sei colpi ciascuna, su bersaglio di sei sagome comparenti sei secondi. — Terza prova: Numero 3 serie di sei colpi ciascuna, su bersaglio di sei sagome comparenti quattro secondi.

Risultati complessivi: Matteucci Domenico: 1.a prova, sagome colpite 18; 2.a prova, 16; 3.a prova, 12; Pirzio Biroli Giuseppe: 1.a, 16; 2.a, 14, 3.a, 8; Boninsegni Walter: 1.a, 14; 2.a, 10; 3.a, 13; Saletti Adelmo: 1.a, 12; 2.a, 15; 3.a, 10; Battaglia Francesco: 1.a, 10; 2.a, 13; 3.a, 10; Pedercoli Alessandro: 1.a, 16; 2.a, 8; 3.a, 7; Lorenzini Arnaldo: 1.a, 10; 2.a, 10; 3.a, 11; Rondina Ermenegildo: 1.a, 9; 2.a, 12; 3.a, 9; Mazzoli Massimo: 1.a, 9; 2.a, 6; 3.a, 3.

Carabina a cal. 22: Una serie di 30 colpi su bersaglio del match diviso da 1 a 10: Saletti Adelmo, punti 280; Lanari Giuseppe, 274; Dalla Rosa Prati Lodovico, 273; Bellani Paolo, 268; Bersani Riccardo, 266; Legal Manlio, 259; Pirzio Biroli Giuseppe, 227.

E. I. A. R. - Radio Torino

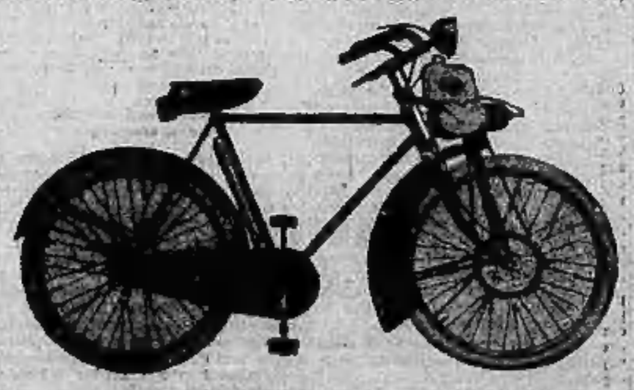
Il programma d'oggi

Ore 19: Musica varia. — 19,25: Dopolavoro. — 19,30: Dischi. — 20,30: Consigli utili alle massaie. — 20,35: Musica varia. — 21: Trasmissione dal Teatro Carlo Felice di Genova dell'opera « Elisir d'amore » di Donizetti. Negli intervalli: Notiziario cinematografico, « Libri nuovi », Giornale radio. Dopo l'opera: ultime notizie.

Ore 20,30: Roma-Napoli: Concerto variato — Bruxelles: Concerto orchestrale — Praga: Concerto violinistico — Tolosa: Musica varia — Francoforte: Varia — Parigi: Concerto — Hellsberg: Concerto musica da ballo — Monitoraberi: Musica varia — Londra: Frammenti d'opera — Barcellona: Trasmissione parziale di un'opera — Madrid: Concerto bandistico — Radio-Suisse: Varia.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARONI - Red. responsabile



La Soc. An. Emilio SOZZI di Milano (filiale di Torino, Corso San Martino, 2), presenta questo nuovissimo tipo di bicicletta a motore che sarà il successo dell'annata 1932.

Circola senza targa e senza patente, percorre 50 chilometri con un litro di miscela, fa circa 40 chilometri all'ora e pesa soltanto 31 chili in ordine di marcia.

Una di questa bicicletta motorizzata, costituisce il secondo premio del nostro Concorso finale riepilogativo.

MEMENTO

Stamane 28 ore 10, verrà celebrata nel Tempio Nazionale degli Eroi, via Valturno 3, Messa di Trigesima a suffragio della compianta ANGELICA CATTERA ved. STUARDI. La figlia Felicita Rotardi ved. Cravetto, ringrazia fin d'ora le gentili persone che vorranno unirsi alla sua preci. 11218

Venerdì, 29 (domani), nella Chiesa Ss. Angeli Custodi (v. Amedeo Avogadro), saranno celebrate S. Messe in memoria dell'anima eletta e cara di SPIRITO STRADELLA, alle ore 7, 7,30, 8, 8,30 e 9. La famiglia ringrazia quanti si uniranno nel ricordo e nella preghiera.